

ERNET-BRANCA tonico, corroborante, digestivo
— GIARDASI DALLE FOMICHEVOLI CONTRAFFAZIONI —
Centesimi 60 al numero. Stab. Tipo-Lit. F.^{lli} Treves, Milano.

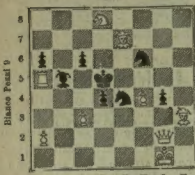
TESTO:
COSSIERE (Il concorso internazionale dei cavalieri, il concorso nazionale degli sciatori). Il concorso biennale del 3/4.
 "Gabriele d'Annunzio" — II. — par. —
 I libri del giorno: Ancora un po' di luce
 Chirillo, racconto (fine)
 Sul disastro aereo di Tolone
 La Settimana. — Noterelle. — Scacchi. — Rubriche. — Sciarada.

INCISIONI:
 La lavanda del Lago Maggiore (tavola a colori fuori testo). — Arnaldo Ferraguti.
 Torino: Il Concorso 1902: L'inaugurazione. La gara (12 dis.). — fotografia Treves.
 Gli ultimi scavi di Pompei ove si ravvisano gli ori — Fortunato Malatesta.

Saint-Pierre della Martinica dopo la catastrofe (4 dis.). — fot. V. Gribayedoff.
 Per l'incoronazione di Edoardo VII: Le prove dei cavalli per il corteggio. — fot. Gribayedoff.
 Il trono per l'incoronazione (2 dis.).
 Tripoli: Avanti d'un castello presso Irbim. Caserma di Irbim. Avanti di co-
 struzioni romane. Fiume di Bodini. Il segretario del governatore di
 Tripoli legge il decreto che nomina il governatore. I giardini (8 dis.). — fot. Andrea De Filippi.
 Il museo internazionale della guerra e della pace, a Lucerna (3 dis.). — fot. Chusseau Flaminio.
 Padova: Monumento ad Alberto Cavallotti. — fotografia Agostini.
 Il monumento al barone Kottler assassinato a Fochino (2 dis.). — fot. Zander Labich.
 Il disastro del pallone militare a Tolosa. — fot. V. A. Tattara.
 RETRATTI: Il marchese Compagn de Brichmann — fot. Schenck.
 — Arturo Scacchi, console italiano a Tripoli. — fot. A. De Filippi.
 — Il colonnello Lynch — fot. Gribayedoff.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1290
 (Fidelitas).
 NERO.



Il Bianco col tratto mata in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1287:

(PISCIC)

BIANCO. NERO.
 1 A f4-e5 1 P b5-b4
 2 T d7-c7+ 2 R c5-d5
 3 A e2-c4 mata.
 (a) 1 A e4-f5 o d3
 2 A e2-f3 2 T f5-f4
 3 A f3-c4 mata.
 (b) 1 A e4-d5 o f3
 2 T d7-c7 o A e2-f3 mata.

Solutori: Sigo. avv. G. Frilotti; Mestre: G. Caldarini; Bologna: Luigi Richter; Roma (Istria): G. Ricciardi; Venezia: G. F. Labella; Ivrea: A. Sommariva; Milano: M. Scamporrì; Bologna: G. Marzoni; Padova.

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana in Milano.

Sciarada incantata.

Fior autunnale:
 Da un'epoca primier, letter gentile,
 L'inter predo sempre la finale.
 (Cristoforo Colombo).

Monoverbo. (4)

OCO

Colind.

Intarsio.

Dal volto son le rose omni sparse,
 E spesso al due la Nice a condannata:
 Da un grido, infame intero un di adacata,
 Avesa provato in cor gioie infinte
 Sperando d'ir all'en col suo diletto.
 Che giunta lei aveva detto amore,
 Ahimè! l'abbandono, quel traditore,
 Lasciandola piagata in mezzo al core.

Giuseppe Strada.

Spiegazioni dei Giochi del N. 24:

MONOVERBO CRITTOGRAFICO DANTESCO:
 QUI VERDELL'UNA E L'ALTRA MARITIMA.
 Parolacce, XXX, 48.

ANAGRAMMA:

1. PUNCIERIA = PESCHIERA.

2. ESATTA = ATTESSA.

MONOVERBO GEOGRAFICO:

0 - TRA - N - TO.

CRITTOGRAFIA PROFERIBILE:

1 PESCI GROSSI STANNO IN FONDO.

MONOVERBO:

1. LA - HI - R - IN - TO.

2. B - E - G - CHIN.

MONOLOGO PROTETTO:

ANCHE SCERZANDO SI CORREGGE IL VIZIO.

Per quanto riguarda i giochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TROVATI per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano, Via Rocco, 5.

VICHY-GIOMINI STERILIZZATA

VINO DI CHINA ferruginoso
SERRAVALLO
 RACCOMANDATO DA
 AUTORITA MEDICHE DI TUTTO IL MONDO
 TONICO-RICOSTITUENTE
 ECCITA L'APPETITO.
 RINVIGORISCE L'ORGANISMO.
 SQUISITO SAPORE.
 Farmacia SERRAVALLO, TRIESTE.

L'unico preparato col celebre
SANTAL MIDY
 insufficiente, sopprime il Copalite,
 il Cistite, ecc.
GUARISCE IN 48 ORE
 Non cagiona i dolori della vent e non
 lascia impurità associati ad altre
 malattie.
 Ogni capsula porta il nuovo
 marchio S. ras Visconti,
 ed in tutte le Farmacie.

Il Risveglio
 romanzo di
Gian Della Quercia
 Un vol. in-16: UNA LIRA.
 Dirigere commissioni e vaglia ai
 Fratelli Treves, editori, Milano.

ITALIA
 SOCIETA' ANAGRAFICA ITALIANA A VAPORE
 SEDE IN GENOVA

Servizio celere, regolare e postale

tra l'ITALIA ed il PLATA

Partenza al 4 e al 18 di ogni mese con vapori di nuova costruzione.

VAPORE	PARTENZA
RAVENNA	4 Luglio 1902
LA PLATA	18 " "
TOSCANA	4 Agosto " "
ANTONINA	18 " "

Per informazioni e imbarcamenti dirigersi alla sede della Società in GENOVA, Via Roma, 4.

Grand Hotel CERESOLE REALE
 1850 m. s. m. — PIEMONTE — Valle dell'Orco.
 Stazione Climatica di 1.° Ordine
 Apertura della Strada Carozzabile.
 Informazioni: BAGLIONI, Hotel Trombetta e Angeli-
 sserve. TORINO, Via Roma — e dopo il 1.° luglio dis-
 tretto del Grand Hotel di CERESOLE REALE.

PACE
Universale
 ROMANZO DI
Luigi Couperus

VERO ESTRATTO DI CARNE
Gebig
 Indispensabile in ogni famiglia.

BIBLIOTECA ILLUSTRATA del MONDO PICCOLO

In-8, con copertina in cromolitografia

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME	SERIE A UNA LIRA IL VOLUME
Alcott. Viaggio fantastico di Lill. Con 12 incisioni.	Boccioni. Le campagne di San- t'Anna. Con 22 incisi- oni.
Alcott. Gli ultimi racconti. Con 11 incisioni.	Daniels. Il piccolo vascello. Con 25 incisioni.
Bayler. Otto e Otto. Con 12 incisioni.	Dei. I piccoli venditori di fiori. Con 12 incisioni.
Boyer. Un cieco e mare. Con 25 incisioni.	Dei. Sei bocchi innanzi.
Brooks. I ragazzi nella storia. Con 40 incisioni.	Dei. Il piccolo vascello. Con 25 incisioni.
Burnett. La povera principessa. Con 15 incisioni.	Dei. Il piccolo vascello. Con 25 incisioni.
Burnett. Vite e miracoli della storia. Con 25 incisioni.	Dei. Il piccolo vascello. Con 25 incisioni.
Carroll. Il castello di Barbanza. Con 10 incisioni.	Dei. Il piccolo vascello. Con 25 incisioni.
Carroll. Mente savica. Con 15 incisioni.	Dei. Il piccolo vascello. Con 25 incisioni.
Cordelia. Il castello di Barbanza. Con 10 incisioni.	Dei. Il piccolo vascello. Con 25 incisioni.
Fava. Orsini di papa. Con 12 incisioni.	Dei. Il piccolo vascello. Con 25 incisioni.
Fava. Al paese della stella. Con 12 incisioni.	Dei. Il piccolo vascello. Con 25 incisioni.
Favara. Tre Maghi e Fata. Con 10 incisioni.	Dei. Il piccolo vascello. Con 25 incisioni.
Giov. I primi passi di un esploratore. Con 10 incisioni.	Dei. Il piccolo vascello. Con 25 incisioni.
Ogni volume legato alla bodoniana. L. 2,50; in tela. L. 1,50.	Ogni volume legato alla bodoniana. L. 2,50; in tela. L. 1,50.

Venezia
 ed il
Veneto

IL LAGO DI GARDA, IL CADORE, TRENTO, TRIESTE E L'ISTRIA

Nuova Edizione
 completamente rivista
 colle piante
 di Venezia, Verona, Padova, Trieste, e la carta del Lago di Garda,
 con 32 incisioni.
 DUE LIRE.

Dirigere commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA TERRA
 di Emilio ZOLA
 Due vol. in-16: DUE LIRE.

Dirigere commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GRAND HOTEL E MEDITERRANÉE

PEGLI GENOVA
 GRANDIOSO ALBERGO
 Magnifico Parco di 14.000 m. q.
 Impianto proprio di luce elettrica in tutte le camere.
 ASCENSORE
 TELEFONO
 BUCHER-DURER, PROPRIETARIE
 Palace Hotel, Milano — Hotel du Quirinale, Roma.
 Gli Alberghi del Rügenstock e Manchester presso Ancorano.
 Hotel de l'Europe, Londra — Hotel Euler, Basilea.

Dirigere commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Stoffe di Seta
 accuratamente tinte in colori, in bianco e nero
 Società di Spedizione di Stoffe di Seta
 E. O. GUGELMANN & C.
 Stoccolma: St. L. Ludwig (Alma). Zurigo: (Svizzera) Bahnhofstrasse 108.

POLVERI DI VICHY
MONTCAIGNE
 ARTIFICIALI
 C. DUPRAC
 "BOLOGNA"
 per le migliori
 più economiche
 1/2 MONTE 1/2 BOLOGNA

Dirigere commissioni a vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 25. - 22 Giugno 1903.

Questo numero, con una tav. col. fuori testo, costa Cent. 75.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Torino. — IL PRIMO CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE. — LA PREMIAZIONE (disegno di R. Salvadori).



Torino. — IL CONCORSO IPPICO. — IL RE DAVANTI AGLI OSTACOLI (fotografia Treves).

CORRIERE.

Torino, le cui urne amministrative riaffermarono la concordia dei costituzionali di fronte alla petulanza rumorosa dei socialisti, ha avuto una settimana splendida di rigogliosa vita militare brillante, come ai tempi belli, quando era Capitale del giovane regno d'Italia.

Il concorso ippico internazionale ha toccato l'apice del successo nelle giornate da sabato a mercoledì. Fu un'idea felice, attuata con l'accordo unanime delle più vive volontà e delle grazie femminili più squisite, e riuscì una festa, anzi una fiorita concatenazione di feste, che Torino ricorderà lungamente.

Sua Maestà il Re lasciò per ventiquattro ore i fastidi della Capitale politica per consacrare con la reale presenza un successo che, onorando le armi a cavallo del nostro esercito, ha rinsaldato i vincoli di fratellanza fra gli eserciti europei, i cui brillanti cavalieri accorsero lieti ad un torneo tecnico e pratico infornito dalla più splendida ospitalità del vecchio Piemonte.

Al marchese Compans di Brichanteau, non guasto dal lungo soggiorno nell'ambiente parlamentare, ribollì il sangue di antico brillante ufficiale degli Usseri; ed egli portò tutta la sua energia di presidente della Zootechnica alla riuscita di questa grande festa dell'equitazione internazionale. Non si poteva né ideare, né mettere insieme niente di più bello.

Tutta l'Europa equestre mandò i suoi cavalieri più perfetti. Mancavano gli inglesi, astenuti per un sentimento delicato verso la memoria dei numerosi commilitoni caduti nella guerra triennale africana, suggellata da una pace ricca di rosee speranze.

Tutte le grandi scuole di cavalleria d'Europa furono messe alla prova, e Torino accolse, festante, ufficiali di cavalleria d'ogni nazione. Accorsero ufficiali di cavalleria di tutti i reggimenti italiani, e nell'improvvisato grandioso ippodromo di Piazza d'Armi affollarono i commilitoni antichi, in quiescenza, solleciti dei consigli dell'arma antica, fieri della tradizione, e formanti attorno all'antico superiore e collega Brichanteau lo stato maggiore dell'amicizia fraterna e delle care memorie.

In Torino ha esultato l'Europa! Questa è l'impressione sintetica di quello straordinario convegno, dal quale l'idea luminosa della pace, della fratellanza universale è uscita più raggiante che dai soliti mesi e platonici congressi di filosofi e di propagandisti borghesi. A Torino, tedeschi

e francesi che si abbracciavano erano militari, antichi nemici implacabili, austriaci ed italiani cancellavano le tristi memorie consacrando il presente e proiettando all'avvenire; e in Torino queste scene quotidiane, toccanti, di affratellamento militare accrescevano di significato, lì, alle Porte d'Italia, e in quella capitale, dove un'intera genealogia di re animosi meditarono e prepararono la guerra che doveva, attraverso i secoli, condurre in terra italiana a questi radiosi trionfi della pace.

Che salti! Due metri e 8 in altezza! È il record, fuori concorso, dell'ammirevole capitano Federico Caprilli (di Genova Cavalleria) col cavallo *Melopo*, al quale gli amici stanno preparando uno speciale ricordo.

Soi metri e sessanta in larghezza — salto inverosimile di una riviera. Lo ha superato brillantemente il tenente italiano di Pamparato, che si è lasciato indietro, di dieci centimetri, il tenente francese Ruffin.

Fu questo l'ultimo gran salto, dopo il quale, rischiata finalmente dal sole, la gran gara fu chiusa e dalle mani grasse delle principesse di Casa Savoia furono distribuite ai baldi cavalieri le meritate ricompense.

Se avesse potuto trovarsi presente il buon re e Napoleone! Quando tornava a Torino a cavallo da Moncalieri, raccontava serio ed interrogativo: «La strada era ingombata da un immenso carro di fieno... L'è! hoi!... Io e il mio cavallo lo abbiamo saltato in lunghezza... Dietro a me i miei ufficiali... Ecco qui a Torino!... Nessuno faceva un'espansione di forza, in presenza del sovrano, e tutti credevano... in presenza del sovrano, e tutti credevano...».

La cavalleria piemontese aveva, fino da allora, belle tradizioni, che la scuola famosa di Pinerolo doveva portare ad un alto grado di eccellenza. Oggi impera Tor di Quinto col suo sistema di perfezionamento individuale. Il cavaliere sviluppa non si chiede, se non che sia forte. Ma Pinerolo, la scuola classica della cavalleria piemontese e italiana, faceva perfetti i cavalieri, oltre che forti; cavaliere e cavaliere erano sempre, oltre che un'espansione di forza, un gruppo fuso esplicitamente gravis e bellezza; l'uniformità del portamento in tutti i cavalieri era sempre la stessa.

La grandiosa festa equestre di Torino avrebbe segnato maggior numero di premi agli ufficiali italiani se le classiche tradizioni di Pinerolo fossero rimaste. Austriaci, francesi, belgi, tedeschi parevano usciti da quella scuola... I Russi eb-

bero l'attenzione speciale di Sua Maestà, che fece pregare due di quegli ufficiali di ripetere in sua presenza i loro esercizi straordinari. Non c'è che dire — sorprendenti!... Ma la cavalleria vera non è l'acrobazie. La Campagna Romana coi suoi butteri le Pampas coi loro *paucho*; i *tour de force* dei *cow-boys* e dei *buffalo-bill*, strappano momentaneamente l'applauso, ma non sono la cavalleria. Questa va al salto di due metri in altezza, di sei metri in lunghezza con una grida, una precisione, un accordo squisito fra cavaliere e cavallo, e quando il pubblico applaude frenetico, applaude ad un'arte.

Arte antica e gloriosa, oggi doppiamente gloriosa in un tripudio concorde per la pace.

— Saluto — o Forti — che guida e sospinge in Italia il pensiero de l'Avvenire!

Più delle pugne che ciascuno vince di Voi sui campi ove si va a morire, bella è la pugna che l'Italia addita segnando un sogno di novella vita!

Questi versi che ad Augusto Berta ha ispirati l'ippico trionfo, vibravano a Torino in tutti i cuori, si ulnavano nell'aria, fra i battimanti, uscivano dal tintinnio delle tazze di champagne allegramente vuotate, intrecciandosi alle danze, ai gentili sorrisi, balzavano fuori dai brindisi vibranti del duca Emanuele Filiberto di Savoia, echeggiavano negli *hip! hip! hip!* e negli *urrah!* delle brillanti schiere di ufficiali d'ogni contrada.

Salute o benedizioni! — Poi che degno d'una divina fantasia d'amore è questo tanto ed ideal convegno d'armi, dove nessun spavento e paura, dove — fissando il sol, gagliardi e belli — tutti gridano — Osanna! Siam Fratelli!

I fratelli d'armi, sì, sono fratelli. Non si può dire altrettanto, davvero, dei fratelli di lavoro... cioè, *partidon*, dei compagni. Torino ha dato all'Italia uno spettacolo di fratellanza europea, da tutti i cuori applaudito. Milano ha dato un altro dei suoi grossolani spettacoli di gente ubriacata di frasi, che lancia ingiurie e pietre a chi lavora e si pianta sulle rotule del trarre a vapore e ne impedisce la marcia, perché un'industria che si svolge in condizioni svantaggiose non può fare ai propri dipendenti condizioni più

PER AVERE UN APPARTAMENTO AMMOBILIATO

con elegante finanza di gusto, con mobili di novità e di perfetta esecuzione e prezzi di produzione, rivolgersi allo Stabilimento artistico CARLO ZEN, Corso Vitt. Emanuele, 59, Milano.

La più alta autorità è tutte le Esposizioni.



Capitano ARTHUR PONORÁCH DE ST.-MIKLÓS E ÖVÉN, vincitore del dono dell'Imperatore di Russia.



Fot. Schenboche.

Il deputato marchese COMPAGN DE BÉCHANTRAU, presidente del primo Concorso Ippico Internazionale.



Fot. Schenboche.

Il marchese COMPAGN, da ufficiale degli ussari italiani.



Il conte DI BAGNASCO e le coccarde dei premiati (fotografo Truves).

vantaggiosa che a chi impiega in essa il proprio capitale.

La gente di senno, cioè la maggioranza, stanca di queste rappresaglie, che discreditano, che rovinano il serio lavoro, ha pensato, col proprio contegno anche sui caporioni, che non hanno osato patrocinare lo sciopero generale tramviario di solidarietà. Gli illusi e protestanti di ieri, cominciano a riprendere il lavoro, di fronte ai così detti *krumiri*, che cominciano ad imparare a tener duro; ed anche questo sciopero raggiungerà, con un insuccesso sostanziale, i tanti altri, spuntatisi di fronte all'indifferenza del pubblico ed alla resistenza legittima degli industriali, spalleggiata a malincuore dall'autorità popolarreggiante per amore di quiete.

Tanti è vero che da Napoli, che è in preda anch'essa ad uno sciopero di tranvieri, ed ha alle viste uno sciopero di gasisti, la telegrafia ufficiale annunzia: «La città è tranquillissima». Tutto sta ad intendersi — niente di più tranquillo che un arresto completo della pubblica vita. Si va quasi al di là delle intenzioni dell'autore illustre dell'Inno dei Lavoratori, il quale,

martedì, in Camera, ha riconosciuto che gli impiegati dello Stato «hanno il dovere di non scioperare». Avviso ai ferrovieri che aspirano a diventare impiegati dello Stato. Ma alla Camera, dall'Estrema Sinistra al Governo, è una gara, una corsa, un concorso ippico a chi salta più alto.... in gentilezza. Il ministro post-telegrafo Galimberti ha replicato, in compenso, a Turati che egli si iscriverà primo socio nella Federazione degli impiegati postali. Niente di più lusinghiero per Turati.... Ma cosa ne diranno le turbe?...

A grandi mormorazioni di turbe più elevate ha dato origine l'emissione del nuovo titolo al 3 1/4 per cento fatta dal ministro Broglio in modo piuttosto imbrogliato. L'onestà personale del ministro è fuori di questione, s'intende. Si è tentato anch'egli ad una specie di concorso ippico; e la posta era a chi correva... meno, 92,50!... No!... 93!... Nemmeno!... Il ministro di Broglio voleva cavarsi d'imbroglio facendo arrivare a 96 tutti i concorrenti. La banca alta, che poteva correre di più, era quella che voleva correre di

meno; la piccola banca spicciola, che aveva lo slancio limitato, ha voluto correre più di quella, ed ha saltato fino a 98 per 30 milioni... e subito l'altra banca è corsa anch'essa, saltando 96 per 47 milioni.... Ma la piccola banca, preso l'aire, era già corsa a Parigi a dire: aiutami che t'aiuto.

Tutto poco bello, ma, in complesso, niente di male. Broglio è uscito dall'imbroglio toccando la meta e collocando a 96 ben 77 milioni del nuovo titolo. Come? 96 della roba che fra non molto varrà cento!... Evvia, non brontoliamo e ricordiamoci. Quarant'anni sono l'Italia offriva 100 per avere 83; oggi è arrestata in corsa quando offre 96 per cento.

Anche l'Italia, in quarant'anni, ha imparato a fare dei bei salti... da Torino a Roma!...

Cicco e Cola.

RONCEGNO
Grande Stabilimento Balneare (Austria-Trentino)
(Bagni Arsenale-ferruginosi — Stagione: 1 Maggio 1 Ottobre)



Il colon. Dumou, capo della missione francese.
(Fotografia E. E. Treves).



Capitano De Morosani, vincitore del dono dell'Imperatore d'Austria.



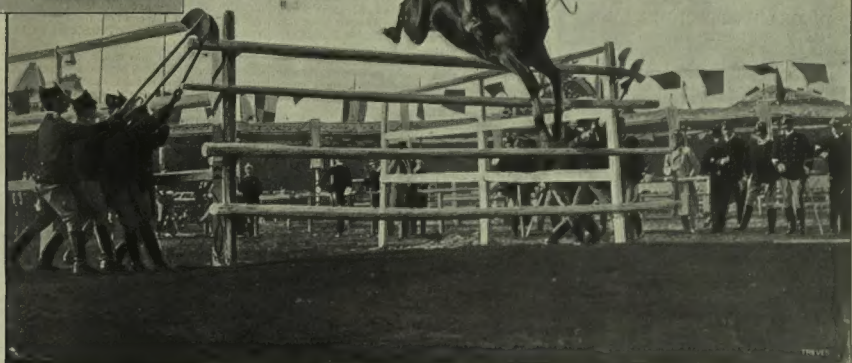
Capitano Verr (istantanea Conte Felice di Pralormo).



Il barone De Halzma, vincitore del dono del Re d'Italia.
(Fotografia E. E. Treves).



Torino. — IL PRIMO CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE.



IL SALTO DI DUE METRI E OTTO CENTIMETRI DEL CAVALLO "MELOPO", MONTATO DAL CAP. F. CAPRILLI, vincitore del dono dell'Imperatore di Germania.
(Istantanea dell'avv. Giacomo Barbaroux).



Torino. — IL PRIMO CONCORSO IPICO INTERNAZIONALE. — GRUPPO DEGLI UFFICIALI CHE PARTECIPARONO AL CONCORSO.
(Fotografia di E. E. Treves della *Gazzetta del Popolo*).

È APERTA L'ASSOCIAZIONE al secondo semestre 1902 dell' **Illustrazione Italiana**

Prezzo d'associazione per tutto il Regno d'Italia,
franco di porto:
Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8.
(Per gli STATI DELL'UNIONE POSTALE, fr. 45)

**Preghiamo gli associati, ai quali, colla
fine di questo mese scade l'associazione, di volerla
rinnovare sollecitamente per non soffrire
ritardi nella spedizione del giornale. — Si prega
d'introdurre la domanda d'associazione.**

I LIBRI DEL GIORNO

ANCORA UN PO' PIÙ DI LUCE.

«Un po' più di luce». Con questo motto il generale Alfonso Lamarmora rompera, nel 1873, il silenzio serbato sei anni, rispondendo con un volume di storia documentata alle accuse mossegli da ogni parte per la sua condotta politica della guerra del 1866. Ed ora fu l'editore di quel volume, e Barbèris è l'editore del nuovo volume che il senatore Luigi Chiala — un veterano delle guerre d'indipendenza e degli studi storici in Italia — ha pubblicato testé, col titolo *«Un po' più di luce sugli eventi politici e militari dell'anno 1866. Meno l'ancora»*, il titolo è identico a quello del volume di Alfonso Lamarmora; identico ne è il formato, in-8°, maggiore nel nuovo volume è la mole; quello di Lamarmora è di sole pag. 300, quello di Lamarmora-Chiala è di pag. 671. È vero che Alfonso Lamarmora non volle pubblicare, nel 1873, che la sola parte del proprio lavoro storico-difensivo, quella che riferivasi alla condotta politica del Governo Italiano dal 23 settembre '65 al 17 giugno '66, cioè dalla preparazione dell'alleanza con la Prussia alla dichiarazione di guerra all'Austria; e lasciò sospesa la seconda parte — scritta, ma non stampata, e nota a parecchi relativi alla direzione della guerra e della politica durante la guerra.

Le pubblicazioni nel 1895.

In trent'anni, posteriormente al volume di Lamarmora, numerose pubblicazioni sono uscite in Italia e all'estero ad illustrare un momento storico di così grande importanza, nel quale il giovine regno italiano passò dall'alleanza francese all'alleanza tedesca, concorrendo efficacemente a formare nella Germania l'egemonia Prussiana ed a far sorgere quel colosso che, quattro anni dopo, nel 1870, doveva inesorabilmente schiacciare il secondo impero napoleonico, che aveva avuta tanta parte nella formazione del Regno d'Italia «dall'Alpi all'Adriatico».

Dopo quella del Lamarmora, tutte le pubblicazioni successive vollero anch'esse recare su quei famosi avvenimenti «un po' più di luce» e la frase, che ebbe successo, rimase; — anche oggi non vi è relazione su qualsiasi argomento, o speciale memoria o, alle volte, anche semplice discorso critico, che non faccia proprio quel motto «un po' più di luce». Non sempre i libri recano ciò che preannunziava; e delle molte pubblicazioni uscite in Italia e fuori quel tanto dibattuto argomento, non si può dire davvero che molta maggior luce abbiano fatta.

Non si può poi, per verità, delle pubblicazioni tedesche, numerose, corredate di documenti, di *Diari*, tutte, o quasi, ispirate si direbbe, ad un solo proposito: ottenere la luce, distinguere dalla ricerca del vero.

I *Diari* del Bernharti.

Fra queste genre di pubblicazioni tengono il primo posto i *Diari* del famoso consigliere di legazione Teodoro Bernharti, pubblicati l'anno scorso dal figlio suo, generale Federico; pie di inestenzze, di errori, di malignazioni, che furono sollecitamente raccolte da una parte dei nostri giornalisti italiani, per molti dei quali, come ben dice il Chiala, è sempre più vero il vecchio paradosso che «la storia meno conclusa è ancora quella del proprio paese».

Ai *Diari* del Bernharti si aggiungono, per copie di inestenzze, i *Ricordi* postumi del principe di Bismarck, i *Ricordi* del barone von Keu-

del, che fu ambasciatore di Germania presso il Re d'Italia, ed anche quel libro, diletto a leggersi, sia pure, ma nel quale predominano all'evidenza la vanità e l'egoismo, intitolato *«Cronaca di un veterano»*, del generale Della Rocca. Non dovevano rimanere senza risposta, senza confutazione queste pubblicazioni; e Luigi Chiala, devoto alla memoria di Alfonso Lamarmora, devoto più ancora alla inoppugnabile verità storica, già precitata nei suoi *Grani sulla campagna del 1866*, nei suoi due bei volumi su *Giacomo Dina* e in altre sue diligenti pubblicazioni, ha voluto ora rimettere, con maggior larghezza di documenti, le cose a posto, facendo uscire il suo *Ancora un po' più di luce*.

La verità storica e la leggenda.

Sarà largamente diffuso e letto, come merita, questo bellissimo libro? Noi lo auguriamo, perché da esso emergono in tutta l'interessa del loro da sia emerso in politica e secondarie, che carattere varie figure, principali e secondarie, che sia venne conclusa di malavoglia e in malafede; la guerra poi fu condotta senza convinzione e per lusinga; per ciò fu confinato Garibaldi contro le rupi trentine; e via, via.

Sperare che dopo il libro di Chiala questi errori di giudizio svaniscano, sarebbe troppo sperare, in un paese dove la lettura sostanziosa ha ancora un pubblico quietista e limitato; ma la dimostrazione della verità è stampata nel libro del Chiala con un'evidenza che si impone; l'autorità, in certi punti, non ha voluto andare deliberatamente tanto oltre come avrebbe potuto; e la dimostrazione del vero è fatta da lui fedelmente, ma con la semplice riproduzione di documenti; la maggior parte dei quali inediti fin qui, e parlanti un linguaggio, che non richiede amplificazione d'autore.

Uno dei meriti precisi del libro del Chiala è di aver messo quest'andatura sua, franca, risoluta, sicura, logica alla semplice stregua di documenti, messi uno in fila all'altro, con la solite legatura di un testo facile, alla buona, tanto più convincente quanto meno pretenzioso.

Bismarck e la «spada d'Italia».

La Prussia aveva combattuto alleata dell'Austria contro la Danimarca per i ducati dell'Elba, e pare ormai certo che Bismarck potesse fra i vantaggi della momentanea alleanza quest'uno; che essa sarebbe stata sicuro seme di dissidio fra le due alleanze. Egli, il Bismarck, fino dal 1862, due anni prima della guerra austro-tedesca contro la Danimarca, aveva fatto tastare il terreno a Torino, per sapere quale sarebbe stato il contegno dell'Italia in una guerra tra la Prussia e l'Austria, e si era sentito dire, fino da allora, che l'Italia, non c'era da dubitare, sarebbe stata coi nemici dell'Austria.

Una sera, a Berlino, in un ballo, dopo la guerra austro-tedesca contro la Danimarca, Bismarck, ministro d'Italia, conte De Launay e Grandguignol un due dita di spada dal fodero, gli disse, come per ridere: — Questa è la spada d'Italia! — Appunto — rispose il De Launay — ma voi ne avete voluto adoperare un'altra! — e replicò Bismarck — ma presa a finto, e l'Austria si accorgerà che essa lavora per il re di Prussia!

Quali guai nascessero fra Austria e Prussia combattute alleate, è noto: nel giugno del 1866 parlavasi già da Bismarck, molto apertamente, di guerra. Alla fine di luglio egli fece ancora tastare il terreno presso il governo italiano, allora trasferitosi da Torino a Firenze, e il presidente dei ministri e ministro per gli esteri, generale Lamarmora, rispose al ministro prussiano Uedemich che già nel 1862 era stato risposto da Torino: l'Italia starebbe coi nemici dell'Austria, salvo la permanenza del buon accordo col fido alleato,

Napoleone III, col quale la Prussia non aveva nessun interesse a mettersi in urto. E questo era giusto. Più che all'Italia, doveva premere allora alla Prussia che Napoleone III non potesse il proprio stato alla guerra o, peggio ancora, che non si mettesse dalla parte dell'Austria. Questo prendere al barone di Malaret, ministro francese a Firenze, che qualora la guerra fra Prussia e Austria venisse realmente a scoppiare «è impossibile che l'Italia non vi prenda parte. Nessun governo lo può impedire».

Napoleone III e Guglielmo I.

Queste parole risolte di Lamarmora, dette ufficialmente, sino dall'agosto 1865, ebbero peso nell'atteggiamento di Napoleone III, il quale non cessò mai di volere il compimento del suo vecchio programma «l'alleanza dell'Alpi all'Adriatico». Ma egli aveva da lottare anche allora, come già nel 1859, con l'opinione pubblica francese, ostile nel 1865 alla Prussia ed anche all'Italia, e favorevole all'Austria.

Bismarck, dal canto suo, aveva da lottare col proprio re, Guglielmo, saturo di principi assolutisti, alieno quanto mai da ogni idea di guerra, tutt'altro che proclive a idee riformiste, a tendenze rivoluzionarie, tanto che l'Italia pareva un alleato rivoluzionario. Ma l'Italia — pensava Bismarck — è alleata della Francia, e se l'Italia sarà con noi, la Francia, per lo meno, non sarà contro di noi; onde un bel giorno egli saltò fuori a dire al proprio riluttante sovrano: «E l'Italia non ci fosse, l'Italia non esisterebbe».

Da questi inizi, venendo al trattato d'alleanza italo-prussiano dell'8 aprile 1866, alle battaglie di Koenigsgratz e di Custozza, alla sospensione di armi del 25 giugno 1866, tutto è minuziosamente documentato nel bellissimo libro del Chiala, il quale, lasciando parlare i documenti, ha posto nella sua vera luce tutta la parte decisiva avuta dal governo italiano, presieduto da Lamarmora, nell'assicurare alla Prussia la nostra alleanza, nell'accaparrare l'acquiescenza di Napoleone III, nel mantenere piena fede al trattato di alleanza quando l'Austria, avanti che venisse dichiarata la guerra, fece proporre la cessione della Venezia alla Francia, dopo Sadovra, sperando di trascinare l'Italia ad un armistizio e ad una pace che l'Italia non volle assolutamente firmare, anche a rischio di tirarsi addosso Napoleone III, se prima non fosse sicura dell'assentimento e del concorso della Prussia.

Il generale Gova e Bismarck.

La stipulazione del trattato d'alleanza con la Prussia fu preceduta e seguita da assiduo scambio di vedute fra Bismarck e Lamarmora; intermediario speciale, appostamente inviato a Berlino, il generale Gova. Dal volume di Lamarmora, *Un po' più di luce*, era già emersa l'alta importanza dei servizi resi all'Italia dalla mente lucida e dal carattere fermissimo di questo perfido soldato ed accortissimo diplomatico; il libro del Chiala, poco ancora in maggior rilievo, fedele e bellissima figura, parlante nelle note e nei rapporti confidenziali, denso di patriottismo, di dignità, di acume. Vi è, fra l'altro, una nota del 2 aprile 1866 nella quale il Gova dipinge da Berlino al Lamarmora, con una fedeltà meravigliosa, le difficoltà nelle quali trovavansi Bismarck, smanioso di fare la guerra, di allearsi l'Italia, e lottante contro le correnti liberali tedesche e contro l'imperatore e il vecchio partito di Corte. *«Tuttavia»* — dice di lui il Gova — «egli è indubbiamente uomo di alta portata, di grandi risorse e di ferma volontà, e merita di riuscire». Il Gova era a Berlino da meno di un mese, e già dava su Bismarck un giudizio, che la storia conferma pienamente, e che allora pochi in Germania avrebbero sinceramente condiviso, a cominciare dal riluttante re Guglielmo.

Per quali contrasti si arrivò, finalmente, al trattato di alleanza italo-prussiano, è largamente chiarito nel libro del Chiala; all'ultima ora quello che doveva essere trattato di alleanza offensiva e difensiva si voleva far diventare da Bismarck, per deliberato proposito del re Guglielmo, semplice trattato di alleanza e di amicizia. Superata questa difficoltà, ne seguì la guerra, il trattato dell'articolo 2 diceva che l'Italia dichiarerebbe la guerra all'Austria ed ai suoi alleati tedeschi; e re Guglielmo non volle più l'aggiunta tedeschi. La frase che rimaneva: *«l'Italia dichiarerebbe la guerra all'Austria e ai suoi alleati»*, era troppo estesa, troppo rischiosa; e non fu cosa

ARTURO VACCARI
LIVORNO

Crema al cioccolato Grandjeu
Eugene Galliano
Amaro Salus

di breve momento ridurla all'altra, pura e semplice: l'Italia dichiarerà la guerra all'Austria.

Usosm e Bernhardt a Firenze.

Se Goveone, integrando l'opera del ministro italiano d'allora a Berlino, conte Barrai, giovò in sommo grado agli interessi italiani; è pure notoriamente vero che a Firenze per la Prussia lavorava un diplomatico, il conte di Usosm, che, con le migliori intenzioni del mondo, non riusciva a suscitare che pettegolezzi, diffidenze, ripugnanze e contrasti. Il suo governo stesso non lo teneva al corrente di nulla. Ma il governo prussiano fece di peggio. Per togliersi momentaneamente d'attorno un teorico della guerra, uno di quei tremendi *stratèghi da tavolino*, che in periodo di guerra sono una vera calamità anche in un semplice ritiro di dilettanti, lo mandò a Firenze, come *consigliere di legazione*. Fu costui Teodoro Bernhardt, l'autore dei ricordati *Diari*, il disseminatore di tutte le più assurde e tristi malignazioni contro Lamarmora, contro la politica dell'Italia, contro la condotta degli Italiani: un vero *faiseur d'enlarmora*, come dicono benissimo i francesi. Egli arrivò a Firenze il 28 maggio, e quivi, egli, che veniva direttamente da Berlino, seppe del conte di Usosm che un trattato d'alleanza italo-prussiana era stato firmato il 27 aprile. I due diplomatici prussiani ignoravano entrambi la verità — il trattato era stato firmato l'1 aprile, e questa data precisa non fu saputa dal conte di Usosm che in principio di giugno, e gliela disse il Bernhardt, che l'aveva finalmente appresa anch'egli in Firenze!

Queste due infelici figure sono tratteggiate a pennello, sui semplici documenti, nel libro del Chiala; ma non senza amarezza si vede a quali tante sventate e vanitose fosse commosso dalla Prussia di rappresentanza; e quanto ingombro di false voci, di malignazioni, di infamistismi pervennero in mezzo, nell'ambiente politico e militare italiano, quei due uomini, uno dei quali — il conte di Usosm, — non era che un *feuilletoniste* (così lo chiamava lo stesso Bismarck), tutto acceso da uno spirito d'avventura, incompatibile con la gravità delle circostanze — e l'altro era un fatto, innamurato di sé stesso, caparzio, disprezzatamente, dinanzi a Lamarmora, che era l'incarnazione dell'austerità, della rigidità, della l'abnegazione. Cialdini, che a fianco alle qualità militari, aveva delle esuberanze di orgoglio che tenevano il loro peso negli avvenimenti militari del 1859, conobbe subito il Bernhardt, appena gli si presentò, e ne informò Lamarmora con un biglietto, che ne dà la psicologia: « Ho invitato a pranzo il prussiano Bernhardt... El mi disse subito d'essere servitore di gran reputazione e di appartenere ad una famiglia nella quale da sette secoli erano tutti *savants* di padre in figlio ».

I *Diari* del Bernhardt sono addirittura sviscerati e messi, brano a brano, l'uno contro l'altro nel libro del Chiala, che li stitica in tutta la loro falsità, con la semplice logica scaturita dai documenti autentici e dai fatti.

Vittorio Emanuele e Lamarmora.

Non è possibile riassumere qui il volume del Chiala. Basta dire che esso è la documentazione luminosa della condotta leale tenuta dall'Italia e da Lamarmora durante negoziazioni e fatti guastati attraverso da una serie di malintesi, di accidentalità improvvise e di difficoltà, onde fatalmente furono messi alla prova più dura la buona volontà di tutti ed il sentimento patrio, che non venne mai meno in nessuno.

Napoleone vedeva volentieri l'urto fra la Prussia e l'Austria, e diede sempre consigli profittuosi all'Italia, molto standogli a cuore la questione di Venezia; il re Vittorio Emanuele fu preso da quella oramai storica impazienza patriottica, che quando si trattava di preparare guerra e rivoluzioni a scopo unitario, a nessuno riusciva di trattenere, e rendeva irrefrenabile anche negli errori e nelle individuali pretese; Lamarmora carico di responsabilità, pieno di delicatezze, di riguardi, e con una lealtà superiore ad ogni elogio, ebbe a lottare contro un cumulo di circostanze, che il Chiala pone in rilievo; ma in quella sorda lotta il carattere nobilissimo di lui emerge, e sovrasta alle accuse degli invidi, dei giudeggianti per preconcetti e degli ignari. In fine si vede che se l'Italia, e prima di allacciarsi alla Prussia, e dopo alleatasi, e dopo le vicende guer-

resche, non avesse avuto tutti gli scrupoli di lealtà e di fede, avrebbe ugualmente conseguito la Venezia, e forse anche il Trentino, alla conquista del quale Lamarmora, Goveone, Nigra, il Re, Napoleone stesso aspiravano, e che, per il precipitoso armistizio firmato a Nikolsburg il 20 luglio, la Prussia, senza pervasivamente l'Italia, fu specialmente compromessa.

Storia da rifare.

Noi lo andiamo dicendo da un pezzo: la storia del Risorgimento Italiano è tutta da rifare, sia perché alla verità vera venga fatto il debito posto, — perché soltanto dagli insegnamenti della storia vera può risorgere il carattere nazionale, viziato da impostature fondamentalmente errate, determinate dalla troppo universale volgarizzazione di leggende nocive e dalla valutazione dei meriti esclusivi secondo particolari interessi e criteri esclusivi e partigiani.

L'opera voluminosa di Luigi Chiala è lodevolissima, non solo perché rende alla memoria del generale Lamarmora quanto le è dovuto, ma perché segna profondamente, nell'indirizzo degli studi storici sul Risorgimento Italiano, un avvenimento alla volgarizzazione della verità, alla quale gli italiani, per loro stessi, e in faccia agli stranieri, debbono ormai sapere attingere le ragioni del vero essere, nel presente e nell'avvenire.

Il libro di Chiala, sebbene fatto di documenti, si legge con l'ansietà onde si segue un racconto, del quale si vogliono rapidamente afferrare tutti i dettagli ed il complesso e totale svolgimento. E poi correto, in fine, di *appendici* p. 605-671, tutti documenti preziosi, nei quali le anime di molti di coloro che ebbero parte negli importanti avvenimenti appaiono nella loro neta sincerità, senza bisogno di annotazioni e di commenti, con l'inevitabile efficacia d'insegnamento da disgradarne ogni più studiata perorazione.

A. G.

NECROLOGIO.

Il S. A. Sidk Al-ley e possessore del regno di Tunisia, sotto il protettorato della Francia, m. l'11 giugno, in età di 65 anni, e il suo regno — per modo di dire — ne aveva durato 32.

L'ultimo effetto sovrano della Tunisia era stato Sidk pascia bey; ma nel suo pessimismo senza avere ceduto alla Francia, durante il 12 maggio 1881 il famoso trattato di Kassar Said. Da lì un anno, il 22 ottobre '82 moriva; e gli succedette Sidk-Al, che non ebbe che a completare la cessione firmata e la convenzione dell'8 giugno '83. Al-ley si è limitato ad amministrarla i suoi fondi, a render giustizia agli indigeni, o ad avere il diritto di grazia. Al-ley ha quel saepe conosciuto la grazia concedendo un compenso pecuniario — *il prezzo del sangue* — ai parenti della vittima per salvare il condannato dal capestro. Le esecuzioni capitali avvenivano il sabato: era obbligatorio per Bey di assistervi ed egli anche l'ultimo sabato compì il repugnante dover suo, riportandosi una commozione che gli aggraviò il cuore.

Gli è succeduto subito, investito solennemente al Bardo dal sig. Pichon residente francese, il figlio Mohamed che ha 45 anni. Si dice che Mohamed bey è un principe letterato, cortese, buono come suo padre, del quale ha già dichiarato di seguire la politica. Egli è stato più volte in Europa, l'ultima alla esposizione universale del 1900 a Parigi. È il primo bey che parla il francese.

Baldassarre Cerri, uno dei più valenti e dei più simpatici giornalisti italiani, si è spento quasi improvvisamente nella sua Torino il 12 giugno a soli 50 anni. È da trenta era alla *Gazzetta del Popolo*, prima come braccio destro del dottor Botteri, poi come suo successore. Egli teneva il giornale nella diritta via di un liberalismo equivo, radicale, ma ragionevole, senza ossequi a ministri né a sette. E così la *Gazzetta* conservò una grande influenza, ed è uno fra i più ricchi giornali d'Italia che ha casa propria certa e possidente. Il Cerri era uomo retto, amabile e colto, che perciò godeva la stima e sapeva la simpatia degli avversari. Lasciò un patrimonio di circa 100 mila lire. Fra i suoi legati, è notevole quello a favore dei suoi operai tipografici, escludendone quelli che lo abbandonarono nell'ultimo sciopero.

Il generale Enrico Cantano, m. a Roma, da ventisette anni appartenente all'arma dei carabinieri ed era giunto all'altissimo grado di ispettore dell'arma. Entrato volontario nell'esercito nel 1848, prese parte alla campagna del 1866. Nel 1869 fu nominato comandante la legione allievi per essere assunto, lo scorso anno, da maggior generale all'ambita carica di ispettore. Da vari mesi era ammalato, ad Ardea di Albano, le cure mediche valsero a ristabilirlo. Fra le molte decorazioni italiane e straniere gli brillava sul petto quella cui teneva più a cuore quella di cavaliere dell'ordine militare di Savoia. Era nato ad Andorno, e aveva per moglie la contessa Bianca Giansanti, sorella del proprietario del teatro Valle di Roma.

NOTERELLE.

PREMI SCIENTIFICI. Ne è già carico, da tutte le parti del mondo, da tutte le Accademie, da tutti i governi, il nostro illustre astronomo, E. V. Schiaparelli, celebrità universale per la scoperta dei canali di Marte. Ora gli è capitato un altro premio dalla California. È la medaglia d'oro Bruce, elargita dalla Società astronomica del Pacifico di San Francisco. Questo premio è istituito da soli quattro anni e fu assegnato negli anni doppi agli astronomi Newcomb, Auwers, Gili. Il conferimento di esso spetta ai direttori degli Osservatori americani, ed a quelli di Greenwich, Parigi, Berlino, — adunque a una astensione mondiale, che viene fatta dall'uomo illustre, che per tanti anni diresse l'Osservatorio di Milano. Il presidente dell' "Astronomical Society of the Pacific", con annunzio infatti nell'assemblea annuale il conferimento decretato per voto unanime.

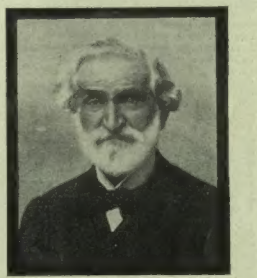
« Ogni membro della Società avrà senza dubbio d'accordo con noi sul ritenere che nessuno più del professore Schiaparelli meritava la medaglia, o che è specialmente opportuno che egli la riceva ora che si è ritirato dalla direzione di quell'Osservatorio divenuto famoso in tutto il mondo per i suoi lavori durante gli ultimi quarant'anni. Poiché, a differenza di molti, se non di quasi tutti gli altri premi fondati per incoraggiare il lavoro astronomico, la medaglia Bruce non è conferita come una ricompensa per qualche particolare ricerca o scoperta, ma piuttosto come segno della nostra constatazione del fatto che il premiato, con i suoi lunghi e riusciti lavori, ha contribuito grandemente ai progressi dell'Astronomia ».

TEATRI. A Cremona la Compagnia venesiana di Ferruccio Benini rappresentò *La vedova*, commedia col quale esordisce come autore drammatico un giovane e distinto critico teatrale, Renato Sili. Il successo fu completo. L'autore ebbe quattordici chiamate.

« Ci piace registrare il successo trionfale che ha avuto a Roma, il bello e patriottico dramma di E. Rezzetti: *Romanissimo*. Non gli manca più che il plauso di Milano, che non gli mancherà nel venturo autunno ».

SPORT. Il "Grand-prix de Paris", di 200.000 franchi, alle corse di Longchamp, c'ebbero luogo domenica, 10 giugno, fu vinto dal cavallo francese *Hesi Dornas*, di proprietà del sig. di St. Julien. Il successo fu completo la folla accorse in numero così straordinario, che il prodotto delle entrate salì a 319.638 franchi. Anche la furia del gioco è sempre maggiore: la cifra d'affari dei *pari mutuel* (che è il nostro totalizzatore) raggiunge i 4 milioni e 50.000 franchi!

LETTERE DI VERDI. Gli epistolari hanno un interesse particolare; danno l'uno nella sua intima natura; hanno psicologicamente valore assoluto; ma vanno scelti e pubblicati con giudizio, se ne c'è da far fare margine sicuro al celebrato in tal guisa, come è accaduto anche testi di



Il Cigno di Busseto, Giuseppe Verdi, dalla cui tomba escono ancor più melodiose le sue eterno armonie, scriveva dell'Odol:

Il Cigno di Busseto, Giuseppe Verdi, dalla cui tomba escono ancor più melodiose le sue eterno armonie, scriveva dell'Odol:

Il Cigno di Busseto, Giuseppe Verdi, dalla cui tomba escono ancor più melodiose le sue eterno armonie, scriveva dell'Odol:

Il Cigno di Busseto, Giuseppe Verdi, dalla cui tomba escono ancor più melodiose le sue eterno armonie, scriveva dell'Odol:

Il Cigno di Busseto, Giuseppe Verdi, dalla cui tomba escono ancor più melodiose le sue eterno armonie, scriveva dell'Odol:

Il Cigno di Busseto, Giuseppe Verdi, dalla cui tomba escono ancor più melodiose le sue eterno armonie, scriveva dell'Odol:

Il Cigno di Busseto, Giuseppe Verdi, dalla cui tomba escono ancor più melodiose le sue eterno armonie, scriveva dell'Odol:

LIQUORE STRENGTH DITTA G. ALBERTI
CHIAVERI (ALBA) TORINO



IL TRONO PER L'INTRONIZZAZIONE DI EDOARDO VII.

gliamento Caduto ingiustamente in una elezione generale, fu con speciale decreto di re Umberto I nominato senatore e accolto, con insolito omaggio, al suo entrar nell'aula del senato, da una grandiosa ovazione. Un particolare poco noto: quest'uomo dal burbero aspetto era sempre attorniato da bambini, ch'egli adorava.

Il monumento eretogli a Padova è modesto ma bello. Solo si lamenta che sia stato collocato, a quasi nascosto, nel cortile interno del Municipio, mentre, altro che

IL COLONNELLO L. DEPUTATO ARTERIO LYNCH
arrestato per alto tradimento.

per l'estetica, avrebbe dovuto esser posto in vista del pubblico in un luogo aperto come esempio di virtù e di patriottismo al popolo. Eppure, anche a Padova risuonano i popolari: La statua è opera dello scultore August Sanavio padovano, noto per altri lodati lavori.

Il barone Ketteler, il ministro plenipotenziario tedesco, vittima illustre del furore dei Buxers in Pechino il 19 giugno 1900, onde la spedizione europea per vendicare la morte e punire gli istigatori e gli autori dello strage, in Asia: un bel monumento sepolcrale di quale dignità il bozzetto opera dello scultore tedesco Hiddinghausen esaltando le parole di dolore e di sdegno dell'imperatore tedesco contro la Cina all'annullamento dell'Impero, il bassorilievo rappresentando la coalizione della civiltà europea contro il mostro cinese minacciante il mondo civile, soggetto simbolo che l'imperatore volle dipinto anche in una tela, da lui donata al maresciallo Waldersee, comandante supremo delle forze europee mandate contro il Drago cinese.

Il colonnello Lynch rimane una delle più bizzarre figure della guerra anglo-boera. Egli, irlandese e suddito britannico, andò ad arruolarsi in mezzo ai boeri, combattendo per la loro causa contro l'Impero Britannico, contro la madre patria. Questo atto audace gli valse l'elezione a deputato alla Camera dei Comuni da un collegio irlandese: ma finché la guerra durava, egli si tenne a Parigi, sapendo bene che appena sbarcato sarebbe arrestato. Solo a guerra finita, credette poter tornare in Inghilterra, ma appena sul libero suolo britannico, nella terra classica del parlamentarismo, dove ai deputati non si fa trattamento diverso dagli altri cittadini quando si tratti della legge, fu arrestato. Il giorno 11, o messo a disposizione dei tribunali, per essere giudicato.

Prima di partire per l'Africa Arthur Lynch fu per qualche tempo a Parigi, dove faceva il giornalista. Come tale si era andato in Africa nel 1900. Ora non vi è dubbio che egli non fosse prima della partenza in stretto rapporto col dottor Leyds, agente diplomatico del Transvaal in Europa. Lynch quindi è processato per aver preso parte alla guerra, in favore del Transvaal o di aver allestito dei corpi militari, come la 11 brigata irlandese, di cui era colonnello.

In questa qualità prese parte alle operazioni contro il generale Buller. Il 18 gennaio 1901 a Pretoria dichiarò di prendere le armi per mantenere l'indipendenza delle due repubbliche boere, e presto alle autorità transvaalane giuramento di fedeltà, che lo fece considerare *burgher*. Lynch infine invadette il Natal con la brigata irlandese, da lui formata. La difesa consistette in ciò: che egli, in mezzo ai boeri, si sia fatto *burgher*, cioè abbia ottenuta la cittadinanza boera: in questo caso se non subirà pena per alto tradimento, perderà la qualità di deputato inglese, giacché chi non è in legge, non può essere membro della Camera dei Comuni. Sabato, 31, deve svolgersi il processo per il delitto di alto tradimento.



Per l'incoronazione di Edoardo VII. — LA PROVA DEI CAVALLI DEL CORTEGGIO (fotografia Gribayedoff)



GLI ULTIMI SCAVI DI POMPEI, OVE SI RIN



VENERO GLI ORI (disegno di Fortunino Matania).



Città che resta di Saint-Pierre.



Sulla Piazza della Cattedrale

SAINT-PIERRE DELLA MARTINICA DOPO LA CATASTROFE (fotografie V. Gribayedoff)



Arrivo della prima squadra di salvataggio in Saint-Pierre.

SAINT-PIERRE DOPO LE ERUZIONI.

Continuano gli orribili capricci del Pelé, Venerdì 6 corr., un'altra eruzione! Dopo quelle dell'8 maggio e del 30 maggio, pareva che dovesse bastare: il mostro si coprì invece di fumo lanoso e vomitò fango e fango. E anche il vulcano Soufrière a Saint Vincent non cessa, dal 15 maggio, di lanciare vapori, fra i quali balenano delle fiamme. E il vulcano di Santa Maria al Guatemala ha intanto distrutto metà della città di Katalhulen, uccidendo mille persone, e il cratere del Montuawewee nelle isole Hawaii fuma anch'esso. Siamo, dunque, in un periodo vulcanico.

Intanto, le oltranzioni più danneggiate della Martinica continuano ad affluire. I regnanti vanno a gara nelle offerte. A Parigi, si sono raccolti, in pochi giorni, più di due milioni e mezzo, ma sono ben lungi dal bastare. Si era detto, in principio che gli abitanti di Saint-Pierre essendo morti tutti, era superfluo mandarci dei denari. ma adesso i giornali americani ci persuadono dell'er-

rore. Essi parlano del disastro piombato su una zona ben oltre Saint-Pierre e d'una perdita effettiva e su bitana di 40 milioni di dollari, oltre ai danni avvenire. Saint-Pierre e i dintorni formavano il centro economico dell'isola; era là che facevano capo tutte le attività dell'isola bella. La terra fu colpita da sterilità ben oltre il raggio del disastro, per la caduta delle falde di cenere. Inoltre, un gran numero di fucili scomparso avevano in Francia i loro individui, che oggi devono contare sulla carità pubblica per continuare gli studi, per vivere. E non si parla dei bastimenti distrutti! Il disastro e i timori di nuove devastazioni nella Martinica non tali che si era suggerito persino d'abbandonare l'isola. Ma un esodo nella Guyana sarebbe una follia, perché il paese è insospitale, dominato dalla febbre gialla; e in quanto alla Guadalupa non avrebbe speso per ricoverare i 170.000 che restano dei 300.000 abitanti, di cui quella Martinica era popolata prima della catastrofe del Pelé. Insomma, non si è rinvagato sul-

costo di quell'isola disgraziata che deve scontare al duramente la mitezza del clima e le sue cause di zueche.

I rapporti ufficiali sull'orrendo disastro delle Antille e i racconti dei pochissimi superstiti sono comodi. La prima relazione è scritta (19 maggio) dal capitano comandante il *Nuclei*, il quale assistette da lontano alla catastrofe. Il rapporto dice: « Il disastro è accaduto l'8 maggio alle ore 7 00 del mattino, secondo l'ora indicata dall'orologio dell'ospedale il quale si è fermato in quel momento. L'orologio... »

Il fenomeno ebbe carattere fulmineo e può essere paragonato a ciò che avrebbe prodotto un gigantesco cannone puntato contro Saint-Pierre e l'incanisce con una violenza inaudita materie infiammanti. In un istante, la città fu in fiamme: tutti gli abitanti morivano o assistevano vittime del fuoco, le navi o si capogegnavano o si incendiavano. Il rapporto narra poi la scomparsa del governatore e quindi dice delle misure prese.

Alla tre del pomeriggio potevamo ritornare a Port de France dopo aver imbarcato la popolazione dei villaggi vicini, d'una quattromila persone circa.

Oltre il rapporto del comandante del *Nuclei*, giunse anche quello del governatore in territorio della Martinica. Da quel rapporto risulta che il Pelé aveva cominciato a fumare sin dal primo del mese d'aprile. Al fatto non si volle dare alcuna importanza, e la popolazione mai manifestò la menoma inquietudine.

Il 25 maggio, arrivò a Saint-Nazaire il piroscafo *France*, proveniente dalla Martinica. A bordo vi erano alcuni scampati al disastro. Un certo Ernolt (che era aggiunto al sindaco di Saint-Pierre) disse che degli abitanti della sventurata città, solo quattro e cinque riuscirono a salvarsi.

Il Pelé (che oggi presenta due immani spaccature perpendicolari e alto 1820 metri ed estendesi col suoi poderosi contrafforti sino al mare tra sei altri vulcani spenti) esso stesso pareva spento. Nel 1861, eruttò nuvole di fumo, qualche po' di lava; ma il fenomeno passò presto; e il suo cratere si trasformò in un laghetto di 150 metri di circonferenza, dove folla brizze andavano a fare scurazioni di piacere, non ostante la nudità della china, onde il nome di Pelé. La nostra fotografia mostra la veduta della costa del Pelé dopo le eruzioni.

Sono molto interessanti anche le altre fotografie che ci pervengono. L'una mostra l'arrivo della prima squadra di salvatori a Saint-Pierre. L'altra rappresenta dei negri percorrenti la via della città alla ricerca dei cadaveri dei loro parenti. Ed eccoli in (in una terza fotografia) i laudati e saccheggiatori dell'inferiore città. Furono fotografati mentre s'erano acciampati (forse a conculca) sulla piazza della cattedrale.



Negri che percorrono le vie di Saint-Pierre alla ricerca dei cadaveri dei loro parenti.

SAINT-PIERRE DELLA MARTINICA DOPO LA CATASTROFE (fotografie F. Gribay-doff).



Il console italiano a Tripoli ARTURO SCANIGLIA.

Da Tripoli il nostro corrispondente speciale ci manda alcune interessanti fotografie.

Una di queste ci presenta la notabilità turche della Tripolitania, nel momento che il segretario del Governatore legge pubblicamente il firmano del Sultano col quale nominava il nuovo governatore della Tripolitania. Diamo anche il ritratto del nostro Console generale Arturo Scaniglia. Il



AVANZI D'UN CASTELLO PRESSO IFERIM.

cav. Scaniglia è oriundo dalla Liguria dove nacque 47 anni sono. Debuttò nella carriera consolare come addetto a Smirne, fu poscia per due volte come vice console a Costantinopoli, dove la prima volta sposò la figlia Maria del nostro Console generale in quella città, comm. Simondetti, attualmente

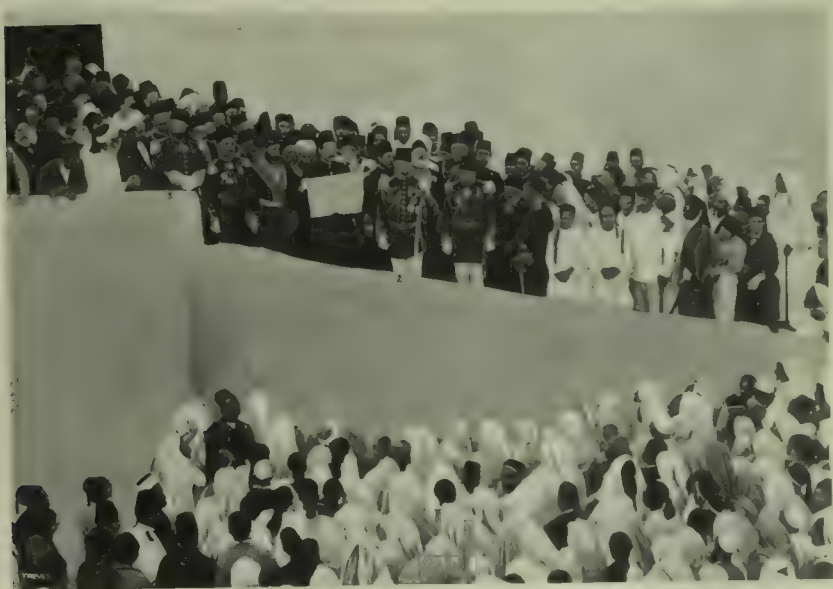


FAMIGLIA DI BEDUINI

(Fot. A. De Filippi).



AVANZI DI COSTRUZIONE ROMANA A TRIPOLI.



1. Mahmed Hafis Pascià, governatore generale. — 2. Raghib Pascià, Maresciallo, comandante le truppe. — 3. Bahri Pascià, generale d'armata.
IL SEGRETARIO DEL GOVERNATORE DI TRIPOLI LEGGE IL FIRMANO CHE NOMINA IL GOVERNATORE (fotografie del signor Andrea De Filippi)

Consolo generale a Nizza. Da Costantinopoli passò in qualità di Consolo a Monastir prima, a Gerusalemme poi. Si trova a Tripoli da circa un anno ed è veramente amato e stimato non solo dalla nostra colonia ma anche (caso veramente raro) da tutta l'altra popolazione, quella indigena compessa. Ha molto tatto e molta energia, prezioso aiuto in questi momenti all'on. Prinetti.

Le altre fotografie sono fatte in una gita a Ifren o Ifrim (come la chiamano gli arabi) a circa quattro giorni di strada da Tripoli. È una città (anzi un villaggio) costruita sui monti radi, ove esistono ancora vecchi ruderi di antichità romane. La strada che conduce a questo villaggio è abbastanza buona.

Ifren è il centro dei monti Nefusa, abitato esclusivamente da arabi. L'altezza dei monti di questo altipiano varia dai 700 ai 900 metri sul livello del mare. Ifrim (villaggio) si trova a 750 metri.

L'agricoltura è poco curata, quantunque vi sieno terreni adatti e buoni; si coltiva esclusivamente la palma dattilifera.

Altre fotografie tripoline interessanti pubblicheremo nei prossimi numeri. Le dobbiamo alla cortesia del comandante Florio, recatosi testè, come è noto, nella Reggenza che tanto interessa l'Italia.



CASERMA DI IFRIM.



GIARDINI DI TRIPOLI.



ROVINE ROMANE NEI DINTORNI DI TRIPOLI.



GIARDINI DI TRIPOLI IN VICINANZA DEL DESERTO.

(Fotografie di A. De Filippi).

CHIRILLO

RACCONTO DI

RICCARDO PIERANTONI.

(II, Continuaz. e fine, V. num. precedente).

— Avanti! avanti! miei buoni amici! Dobbiamo andare a compiere un'opera buona! — gridò l'elegante cavaliere, già il piede nella staffa, ai due grandi levrieri russi dal lungo morbido pelo, che timorosi d'esser lasciati alla scuderia guaiavano e sbadigliavano nel cortiletto, mostrando le rose fauci e le zanne poderose. Leggermente fu in sella, e Sergio e Vanda balzarono fuori con agili scatti di macchine viventi perfette per la corsa o la preda, abblaiarono e corsero intorno al cavallo che volse ad essi l'occhio cerchiato di bianco e drizzò sospettoso le brevi orecchie. Il sauro era ancora zoppo; montava una ruota quasi d'argento al sole, dalla fronte larga, dal quadrato petto, forte e impetuosa. Rattenuta, incideva a passi impazienti, muovendosi come se la terra le scottasse sotto l'unghe ferrate. Il giovane e bruno cavaliere tra i suoi peccati non conosceva certo la sverchia modestia, credeva di poter piacere in ogni momento, ma era poi convinto d'apparire in special modo attraente quando l'agile dorso di un cossiere lo metteva al disopra degli umili mortali e gli consentiva di mostrare sicurezza e grazia. Per la prima volta gli si presentava quella mattina l'occasione di farsi vedere a cavallo dalla fanciulla che ormai il suo cuore e la sua scarsella sospiravano insieme, e aveva messo ogni cura per mostrarsi a lei nel più perfetto e irresistibile insieme. Era perfino sceso di buon'ora nella posta della cavalla armato di un lungo paio di forbici quali usano i tosatori, e le aveva con grande cura aggiustata la coda, lavoro in cui eccelleva. Andava allora del modo con cui la bestia portava taso e sollevato con sussiego quel codino corto e ben tagliato, che in estate agitava invano disperatamente contro le mosche, e non voleva che qualche crine cresciuto più del necessario ne potesse guastare l'effetto, in quel mattino. Indossava un abito grigio stretto alla vita, calzava stivali di fine cuoio giallo e sproni lucenti; ogni particolare della sua persona e della bardatura era di gusto, e cavalcava con l'animo leggero e pieno di rosei pensieri verso Villa Claudia per le vie sterrate della città nuova, gaia di un bel raggio di sole dopo la pioggia notturna, mentre gli ultimi nuvoloni fuggivano pel cielo.

E Sergio e Vanda completavano il quadro, creature di lusso e di loida nate di una forte gania usa ad affrontare lupi per le steppe e le boscaglie nordiche e a lui lasciate in ricordo dal capriccio di una nordica dama che l'aveva follemente amato per due mesi interi, e poi tradito. Avevano lunghi musi fermi e suntuosi con occhi piccoli rossastri, forte il collo, stretto e nerboruto il torace dallo sterno sporgente come sperone per fendere l'aria, dorsi simili ad archi tesi e pronti a scattare, ampie le groppe e i garretti, avevano morbide code dimesse, solide zampe e bene unghiate piedi, e il pelo candido ondulado; ed or correvano innanzi con movenze feline ed or trottavano presso il cavallo pianamente, quasi risparmiando le forze per miglior momento. Con tal seguito il giovane varò il cancello di Villa Claudia, e un cameriere gli venne incontro recando sopra una guantiera una lettera rosea sigillata e profumata, che ben pareva una lettera d'amore.

— Da una *incognita benefattrice* — era scritto sulla busta a grossi caratteri, e più sotto: per favore, sottolineato tre volte. L'elegante cavaliere intascò la lettera, ma non era contento e indugiava, sperando ancora di vederla. Il cameriere attendeva gli ordini, immobile, la cavalla si impazientiva e scalpitava, e i cani andavano ficcando i lunghi musi e le teste stupide tra i cespugli verso le cucine. Levò lo sguardo alla facciata della palazzina, e gli parve di sorprendere al primo piano un'ombra bianca fra le serriche bianche tende, se ne sentì meno scortico. E nell'uscire dal cancello si volse in arcione a lanciare una lunga occhiata verso la bella che lo spiava e un fischio ai vetri, che pronti gli tennero dietro.

A passo e a trotto, sul margine erboso della via, traversando l'Aniene gonfio per la pioggia notturna, andò in mezzo alla verde solitudine, e solo alle volte s'imbatteva in un carro sonante di campanelli e carico di botti, dal cui vertice



IL MUNDO INTERNAZIONALE DELLA GUERRA E DELLA PACE INAUGURATO A LAUCHERNA (fot. Chasseau-Flaviens).

un iroso lupetto provocava abbaiando i levrieri, o in qualche batterò ammantellato, pensoso sul cavalluccio imuto. Raggiunse il Tevere, lo corteggiò buon tratto sulla riva, e riconobbe il praticello sotto il monte, l'abbeveratoio e la grotta. Traversando il prato la cavalla affondava nell'acqua stagnante, e quando fu alla grutta drizzò le orecchie verso l'antro, soffiando, e parve disgustata del tanfo che ne veniva.

— Anna! Anna! — gridava dall'interno la

voce dell'inferno: — Anna, il fuoco si è spento!

— E poiché la donna non giungeva raddoppiava le chiamate, fra orribili bestemmie di collera impotente. Anche il cavaliere, come la sua aristocratica cavalla, sentì disgusto delle orribili esclamazioni che l'acqua grondante dalle pareti sprigionava da quel covo o violento asilo: voltò la briglia per fuggire, ma il malato già lo aveva sentito: — Sei qua di nuovo, figlio mio? Sei buono d'essere venuto a trovarmi. Sto pro-

prio momento di freddo per via di quella... che è andata per la leggenda più di un'ora e non torna. — E gli occhi che apparivano annurati e molli in quell'orribile volto di cavaliere esprimevano una e adreventrila misera, che pare non lo aveva abbandonato, che pure lo sorreggeva per quanto le debba fare a consentirgli in quel duello ineguale contro la fame e la peste.

Anche *Charilla* aveva visto il bel cavaliere ed era sorta da presso il padrone, era venuta an-

MONUMENTO AD ALBERTO CAVALLETTO A PADOVA.
(Fot. Agostini, di Padova).INAUGURAZIONE DEL MUSEO DELLA GUERRA: Parla il signor H. de Bloch.
(Fot. Chasseau-Flaviens).

nanni brontolando da buon guardiano e dimezzando la sua magna carezza di cane docile, mentre con gli occhi gialli inquieti scrutava gli improvvisi visitatori.

— Andrò io in cerca di vostra moglie, la farò venire ad accendere il fuoco, — disse il giovane volgendo il cavallo. Non si gli girava l'attesa, voleva consegnare la lettera al più presto e andarsene. La donna scendeva appunto dal colle con un carico di stierpi e fascine sul capo, nel vederlo ristette, e il suo piccolo volto grinzoso non esprimeva pincere o sorpresa, né parve norosco.

— Dio, come possono; non tutte bagnate! — disse soltanto. — Sarà difficile accenderle, adesso. — E sedette sul fascio, guardando il giovane con gli occhi chiari nel volto terreo.

— Ho una lettera per voi, di una signora a cui ho narrato della vostra sventura... Dovete esserle grati del bene che vi fa... La donna appena seduta si levò e prese la lettera che le veniva portata, la girò più volte tra le mani con diffidenza. — Non so leggerle! — poi disse, e fece l'atto di riconoscerla. — Aprila; aprila, — disse il giovane, — forse capirai egualmente il contenuto. — E la donna obbedendo malvolentieri, dopo avere ancora esitata, la busta trovò modo di lacerarla; ma in quel momento un abbaio furioso venne dal limitare dell'antro, e acuti guai simili a voci umane imploranti soccorso, e gli appelli disperati del malato: — per carità, per carità, aiuto! —

Chirillo si era sentito offeso dell'invasione nell'antro che a lui solo apparteneva ed alla sua valente custodia affidato, degli sconosciuti dal bianco pelo e dal ricco aspetto. Sentendosi forte del buon diritto, si aveva accolti assai male, aveva vietato loro l'ingresso del luogo verso cui tendevano indagando i suoi impertinenti. I suoi avi, cani da pastore di buona razza, salvaguardi di molto discendenza di greggi, non avevano tenuto di affrontare la ferocia del lupo, e nelle vene impolverate del figlio il sangue nel cimento di quell'ora non si smentì e lo spinse alla parata ineguale. La lotta fu repentina e breve. S'ammucchiò con *Sergio*: entrambi ringhiavano e mostravano le zanne, dritti sulle quattro zampe, ma l'anda gli gridò intorno e si tenne pronta.

— *Chirillo, Chirillo, qua Chirillo!* — richiama inutilmente il malato atterrito. — Signore, signore, i miei s'azzuffano! — Ma la sua voce non era udita, e ricadde senza aver potuto.

Come una pantera sull'imbelle capriolo *Sergio* fu sopra *Chirillo*, al primo urto del petto lo rovesciò, volse felicemente l'agile bocca per addentarlo al collo, e lo tenne nella stretta implacabile, forte come di tanghio. Anche *Vanda* vilmente era piombata sul caduto, gli dilaniava il ventre.

— Soccorso! soccorso! — gridava il pastore febbricitante, sorto in piedi con sforzo estremo, e teneva le mani sante trenando verso la strage del fido, dell'unico amico, impotente a salvarlo.

Un attimo *Chirillo* aveva tentato difendersi affermando la breve orecchia di *Sergio*; poi in preda al dolore e allo spavento aveva gettato alti guaiti; non più lotta, ma i gialli occhi velati impietavano perdono dai vincitori.

Troppo tardi proruppe a galoppo il padrone dei velati gridando e agitando la frusta. Li inseguì col prato e sulla via minacciandoli e rattenendo a stento la cavalla imbrozzata. Ma nell'ingresso della grotta in cui aveva vissuto amando gli umili padroni e dividendo la miseria, come li avrebbe amati in un palazzo e ne avrebbe diviso gli agi, *Chirillo* dilaniato dalle zanne dei veltri da lupo sanguinante assaliva l'ultimo respiro. E i buoni occhi velati fissavano i due cenciosi sempre apparsi onnipotenti al suo povero cervello di cane, e parevano chiedere: — perché non mi soccorrete? — o forse in un ultimo saluto dicevano: — vedete, i gialli occhi separarsi da voi, chi più la notte non potrà guardarsi dalle insidie dei rospi, né il giorno più non vi scodinzolerà intorno, contento d'una carezza, benché famelico. — La donna singhiozzava trutta e terra, e il marito con gli occhi sbarrati ripeteva come *Chirillo*, non morire... i rospi! i rospi...

E una busta profumata da cui usciva denaro, beneficenza fatta per vanità, era caduta al suolo fra il sangue di *Chirillo*, vittima innocente.

RICARDO PIERANTONI.

“Gabriele d'Annunzio”, per Edmondo De Amicis.

II.

Nel N. 14 abbiamo pubblicato la traduzione di una lettera di De Amicis alla *Revista di Buenos Ayres*, che in fine se prometteva una seconda. Molti ci richiedevano la traduzione di questa, ma per non riederne nelle “inesistenti inevitabili in una traduzione”, abbiamo aspettato che l'illustre scrittore rifacesse egli stesso il suo lavoro, completandolo in un articolo che è comparso pochi giorni fa sulla *Tribuna*. Riproduciamo da questa la parte che per i nostri lettori è ancora inedita e che è molto interessante.

..... Quando fummo rientrati nel suo salotto e ci trovammo soli, gli dissi:

— Sentite, D'Annunzio: sono anni che desidero di dire che la vostra descrizione di una donna morta, in cui risorge e canta la vita dell'acqua, nel romanzo *La vergini*, mi pare la più meravigliosa delle vostre descrizioni e una delle pagine di prosa più perfette di tutte le letterature. Vorrei sapere da voi in che modo la scriveste, o se vi costò molta fatica, o meno di quello che io penso.

Mi guardò sorridendo, come se avesse presentato quella domanda. Poi disse:

— Non parca mai che in quella descrizione si senta un po' troppo la virtuosità? A me pare. Sono più contento di altre pagine mie, nelle quali l'effetto è meno evidentemente cercato, anzi, a mio giudizio, non appare cercato punto, ma scaturisce dalla diretta e semplice espressione della verità, con le parole strettamente necessarie e con la maggior semplicità possibile. Mi domandate se ho faticato. No. Anche quelle pagine della fantasia scrisse quasi a penna corrente e non vi feci più che poche correzioni. Il nostro editore, l'Evre, che rivede tutte le mie prove di stampa, vi può dire che io sono uno degli scrittori che correggono meno. Quando scrissi di meglio è quello che scrissi con più facilità, quasi inconscientemente, come cosa che mi fosse venuta da altri.

Per esempio, l'episodio del pozzo, della *Canzone di Garibaldi*, lo scrissi una notte tutto d'un fiato con una spontaneità così viva che, al risveglio la mattina dopo, mi riuscì in gran parte nuovo, e quasi non lo riconobbi per mia. Questo deriva, credo, da che le mie migliori pagine sono preparate in me molto tempo avanti d'essere scritte. Una pagina bella non può essere l'effetto d'un sforzo compiuto nell'atto di scrivere; ma deve risultare da un predisposto, armonico di tutte le facilità alla trattazione d'un dato argomento; intorno al quale, appunto perché le facilità vi non predisposte, esse lavorano tutte insieme con una rapidità impetuosa, che travolge l'artista come un soffio di vento. La descrizione della fontana io la scrissi da molto tempo. Avevo visto lo spettacolo, l'avevo goduto vivamente, portavo in me il senso “della voluttà della pietra invasa dalla fresca e fluida vita”. Non feci altro che tradurre quella sensazione in parole ed immagini che stavano già pronte nella mia mente e non aspettavano che un cenno per accorrere in folla a compiere l'ufficio loro, e vennero fuori così con quel ritmo, che mi sono costato un tempo nel capo, come l'eco stessa del rumor dell'acqua. Idea, sensazione, espressione, armonia furono come una cosa sola per me in quel lavoro brevissimo. Mi pare che non avrei potuto far quella descrizione in altro modo. Così mi vennero fatti i paesi della *Francesca*, che sentii profondamente: dico così quelle date come perché le sentii così, con quelle parole e con quel suono. Quello che pare forma sua, è un modo particolare di sentire. Non scrivo bene che quando nello scrivere godi e non fatico. Per me il parto doloroso è un aborto.

Ma i domandati in che maniera avesse studiato la lingua, se raccogliendo vocaboli e frasi degli scrittori, e conservando una grande quantità d'appunti ordinati, come molti usano e usano, o senza metodo e senza note, affidando tutto alla memoria.

— Non ho seguito alcun metodo — rispose — non ho preso appunti. Ed ecco perché. Una parola o una frase, che io fermi sulla carta, rimane, per questo solo fatto, d'esser cosa mia, rimane relegata fuori della sua sede naturale, la memoria, dove deve germinare, e germine, in altre locuzioni, compenetrandosi e confondendosi col mio pensiero, mettersi da sé a quel posto dove potrà balzar fuori al bisogno senza un momento

d'indugio. Le forme della lingua che non mi si stampano alla prima, non mi vengono in mente che non siano fatte per me, che non m'abbiano mai ad essere necessarie. Io penso che ciascuno di noi assorba della propria lingua, senza sforzo, tutto quello che conviene alla sua natura, e che perciò, a volersi appropriare, sfiorando la memoria, una grande quantità di materiale linguistico, uno se ne carichi, ma non se ne nutra.

Non spigolò nei libri; ma fu ed è ancora un appassionato lettore di vocabolari. Ebbe la cortesia di dirmi che a questo gli diede il primo impulso, quando era ancora ragazzo, un articolo mio. *La lettera del vocabolario*, venutogli tra mano nel Collegio Cicognini di Prato. Su che meraviglioso terreno era caduto il seme! E non legge soltanto vocabolari generici della lingua, ma anche speciali, di arti e di mestieri, che sarebbero una lettura insopportabile a chiunque ci si mettesse con altro intento che il suo; il quale gliela rende piacevolissima, perché appunto egli vi trova quel che a studio: vocaboli che sono per lui immagini, baleni d'idee, colori e termini ispiratori. Un uso ch'egli segue costantemente per trar profitto dalla lettura degli scrittori è di leggere a voce alta, spicando e coniformando bene ogni parola, affacciando alla mente il bello ed efficace gli resti nella mente il suono, il ritmo musicale, per così dire, insieme con la figura. E di ogni scrittore di stile ch'egli ammiri, studio e ascolta, con amore attento l'organismo del periodo, come un congegno nuovo e delicato: è raccolto a questo riguardo molte osservazioni, che un giorno pubblicherò. Si meraviglia che la critica italiana, nel giudicare gli scrittori di valor vero, sorvoli sempre a questo argomento, il quale meritevole di uno studio particolare, poiché la struttura della dizione, insomma, obbedisce in ciascun scrittore a leggi determinate dall'indole dell'animo e dell'ingegno, ed è manifestazione principalissima della sua originalità.

A questo proposito rammento alcuni dei proatori che gli paiono più degni di studio; fra quali il Tommaseo, che possedette il magistero della lingua e dello stile come pochissimi del suo secolo, e che, a suo giudizio, non crepa nell'esaltazione della posterità il posto che merita. Poi disse parole calde e belle dei Machiavelli, che egli ammira sopra tutti, e che vorrebbe fosse studiato ed passione dai giovani, anche come maestro di prosa eloquente. — Che meraviglioso scrittore! Per me egli è l'anno, un artista famigliare. La sua prosa mi brucia. È un colosso di forza e di bellezza. È una giovinezza immortale. Ma noi lo vediamo a traverso il *machiavellismo*, che ci altera i contorni della sua figura, come vediamo a traverso il *petrarismo* il Petrarca, che però ci appare rimpicciolito e velato. — E del Petrarca si professò innamorato ardentissimo. Quello che di lui e dei Machiavelli, gli pare che si possa dire anche di Dante, dal quale ci allontana l'insegnamento scolastico, che dovrebbe invece ispirarci l'adorazione. E a lui pure fece la scuola quest'effetto, ch'egli risentì fino all'età matura, poiché non son che pochi anni che, leggendo la *Divina Commedia*, a Gorty in un bosco d'ulivi, in faccia al mare, profondamente raccolto, ebbe la prima rivelazione del poeta, lo vide per la prima volta nudo e luminoso nella sua vera grandezza.

Gli domandai se la politica, d'ora innanzi, l'avrebbe più distratto dall'arte.

— Non me ne distacco mai — mi rispose — poiché arte e politica non furono mai disgiunte nel mio pensiero, né compresi mai come si potessero disgiungere. —

Questo concetto egli esprime già mirabilmente in uno dei discorsi che rivolse agli elettori di Firenze quando si presentò a candidarsi contro il Cambri-Digny. Me lo spiegò più chiaramente ricordandomi la “campagna elettorale”, che fece nel Collegio degli Abruzzi, dove fu eletto deputato. Vorrei poter riferire esattamente il suo racconto, che senza che io potessi, per la sua natura, piena di notizie curiose d'immagini e di arguzie felici. Dei suoi discorsi di candidato rurale non conoscevo che quello della famosa siepe, pubblicato da molti giornali, che m'era parso uno dei più strani e giaculatorici oratori di cui si fosse mai avuto esempio nella storia delle elezioni politiche; leggendo il quale avevo avuto come la visione delle mille facce degli uditori ru-

stici, con gli occhi sbarrati e la bocca spalancata da uno stupore sovrumano. Non sapevo che in quella « campagna », egli avesse pronunciato tanti discorsi quante erano le sezioni del Collegio, una ventina all'incirca; sezioni tutte rurali, separate l'una dall'altra da grandi distanze, villaggi solitari ed insospiti, borgate sparse divise dal mondo, per arrivare alle quali egli doveva calcare più che d'un corso d'acqua, portato sulle spalle da un contadino gigantesco, che faceva « per istituto di vita », quell'ufficio di zattera umana. E questo è più curioso, anzi inaudito: che in ciascuno dei suoi discorsi egli trattò dell'industria, partito, una esercitata dai contadini del luogo: in uno dell'industria ceramica; in un altro, di quella dei maccheroni; in un terzo, di quella dei fichi secchi, che si pigliano e si modellano in forma di libri, su cui si scrivono i titoli di opere celebri di letteratura e di filosofia; e così via via, venti orazioni, che riuscirono altrettanti trattatelli di argomento diverso, pratici nella sostanza, poetici nella forma, vestiti della fioritura di stile che potete immaginare; ma che nondimeno furono compresi, secondo che afferma il D'Annunzio, e (questo è certo) accolti con le più calorose manifestazioni di entusiasmo. Mai discorsi egli pubblicherà in un volume, che sarà una cosa nuova, non c'è dubbio. Significherebbe esser certissimo che se si fosse rappresentato alle successive elezioni sarebbe stato rieletto.

Gli domandai perchè non si fosse rappresentato. Era il perchè di molti altri: perchè molti dei suoi elettori avevano un concetto dell'ufficio di deputato troppo diverso dal suo, quello che il rappresentante d'un collegio dovesse spendere tutto il suo tempo e tutte le sue forze a beneficio dei singoli cittadini che gli hanno dato il voto; concetto tanto più funesto nel caso suo in quanto era legato, nella immaginazione del più, a un'idea iperbolica della sua potenza. E citò l'esempio d'un elettore che, quando egli parlò per Roma, gli disse come la cosa più naturale del mondo: — Don Gabriele, voi che siete tanto amico della Regina, fatemi il favore di ottenere da Sua Maestà che cancelli il credito di duecento ducati che ha su di me il tal dei tali. — Gli piovvero sul capo ogni specie di domande di favori impossibili, come se la sua penna di poeta fosse reputata una bacchetta magica, di cui bastasse un cenno a far votare leggi dal Parlamento e a firmare decreti dai ministri. Popolazioni buone e semplici, d'intelligenza aperta e viva; ma vissute finora quasi fuori della vita nazionale, e alcune in una solitudine intellettuale così fatta, che non è raro il trovarvi chi non sa ancora che regni in Italia la Casa di Savoia, come non vi son rari coloro per i quali, oltre l'Italia, non esiste altro paese al mondo che la Francia. Uno di questi, quando vedeva lui con un giornale in mano, gli soleva domandare: — Ebbene, don Gabriele, che fa sta Francia? — E intendeva per Francia l'universo.

Fra dal principio della conversazione aveva sulle labbra una domanda che esitavo a rivolgergli. Desideravo che vivesse sua madre per godere nel mio pensiero la gioia grande ch'ella doveva avere della fama trionfale del figliuolo, e tenevo ch'egli mi rispondesse che l'aveva perduta. In fine, mi decisi. Il sorriso con cui mi rispose m'accortò che aveva indovinato il mio sentimento. E viva, ed è appena sessantenne, e non ha ancora un capello bianco, benché abbia patito grandi dolori. Sta a Pescara. Là egli ha pure varie sorelle, tutte nate, e alcune dei figliuoli quanto il fratello di vita nazionale, e alcuni dei figliuoli anni sono. Sin dai primi saggi scolastici egli ebbe una ferma fede nell'avvenire letterario del figliuolo, e fu questa fede che gli fece fare dei sacrifici per mantenerlo, ancor giovanetto, alcuni anni a Firenze, dove pensava che gli avrebbe giovato l'assorbire l'*Italianità* dell'aria e della vita; e fu anche il padre il primo mecenate del poeta sedicenne, poichè fece stan-

par lui, a spese proprie, le sue prime poesie. Ritornando a sua madre, disse di essere molto dolente che la nuova vita a cui s'era dato non consentisse di vederla che rare volte. Voleva dir la vita del teatro. Aggiunse infatti poco dopo: — Il teatro mi ha preso e mi possiede per ora interamente. — E da queste e da altre parole compresi ch'egli ha davvero una fede profonda e incommutabile nella propria vocazione drammatica, che nella lotta a cui s'è messo è certo di riuscire vincitore, che è fermamente persuaso d'esser destinato a operar nel teatro un mutamento fondamentale e durevole. — Voi comprendete, — disse, — che esordendo nel teatro sono costretto a rinunciare alla mia vita ideale che sarebbe di passar tutto l'anno nella quiete della campagna... Ne dubitate? Capisco. Deve parer strano anche a voi che dica d'aspirare con tutto l'anima alla vita solitaria, uno che è considerato generalmente non solo come un cittadino raffinato, ma corrotto, anzi *purificato*. Ma questa opinione non può aver di me che chi non dorma. La solitudine è l'opposto. Io mi sento come esiliato in città: io sono un malato incurabile di nostalgia della vita campestre; la mia terra promessa è la terra verde.

Alla vita cittadina, però, sfugge ogni anno per qualche mese, anche perchè la necessità glielo impone. La solitudine imperiosa di lui, il suo spirito e di rinvigorisce i nervi con ogni specie di esercizi fisici, ai quali s'abbandona sfrenatamente, con la voluttà d'un selvaggio. Dopo queste periodi di vita libera e spensierata, in cui rifà le forze e salute, ritorna al lavoro intellettuale con più ardente desiderio, come ascopito dall'impeto delle idee accumulate e della passione compressa, che vogliono prorompere; e allora può reggere all'opera, senza sforzo, per mesi di tempo, stando a tavolino anche diciotto ore filate, non risentendo mai né sazieta, né stanchezza. Al che non gli giova soltanto la vita solitaria, e l'astinenza dal vino e dal sigaro; ma pure, e sopra ogni cosa, la sanità vigorosa, del quale si sa ch'egli è amico fraterno e ammiratore caldissimo, e che lo pure ama ed ammira. — Perché non lavora più? — gli domandai. — È un mistero anche per me, — rispose. — Come accade qualche volta che all'occhio d'un artista si scolori ad un tratto e perda ogni incanto il suo, in cui ha lavorato fino a quel punto con la fede ardente di compiere un capolavoro, così pare che sia accaduto al Michetti, non per un quadro, ma per l'arte sua. Pare che abbia preso in uggia i pennelli e i colori, che gli sia venuto in uggia la pittura come un amante traditrice. Egli passa giornate intere a contemplare le bellezze della campagna e del mare — con quei suoi grandi occhi che sono del più perfetto che io abbia mai visto nella natura — ma a tradurre sulla tela le impressioni dell'animo non ha più né lena né impulso. Egli pensa: — A che pro dipingere un quadro dal quale dovrai separarmi per mandarlo nella casa d'un cozzo mercante arricchito, che non avrà altro valore che quello della somma che gli sarà costato? — Ma queste sono forse finzioni del pensiero con le quali egli cerca d'illudersi se stesso. V'è in lui uno scoraggiamento di cui si sfugge la causa. E non è da pensare

che possa ricondurre al lavoro il bisogno, perchè gli basta così poco per vivere! È un uomo primitivo. — E poichè gli domandai se per lui pure non fosse un rammarico il separarsi dall'opera della sua mente per darla alle stampe o alla scena, mi rispose infatti che era una separazione dolorosa; che gli pareva, in quell'atto, che l'opera propria cessasse d'appartenergli; e che un tal sentimento derivava in lui dall'amore che egli porta a ogni suo lavoro per le fatiche che gli costò e per la gioia che gli diede, senza alcuna considerazione della fortuna ch'egli possa avere nel mondo; amore che, per conseguenza, non è accresce per il buon successo, né scema per la mala riuscita, come amor materno non muta, qualunque sia la sorte che tocchi al figliuolo. Quando è un'opera teatrale, l'amarezza di separarsi dalla propria creatura gli dura viva fino alla sera della prima rappresentazione. — La prima sera che fu data a Parigi la *Città morta* — disse — mentre andavo al teatro della *Renaissance* e vedevo andar carrozze da ogni parte e affollarsi la gente alle entrate e scintillare il mio nome in alto in grandi caratteri di fuoco — mi ricordo bene in quel momento — non provai che una grande malinconia.

Non so quante volte, durante la conversazione, che si prolungò ancora, sia comparso un cameriere con un biglietto di visita d'una misteriosa signora; che significava: — Si può? — Il D'Annunzio faceva rispondere che era inferno, e infatti aveva un po' di febbre. E ogni lettera e biglietto di visita riponeva sul tavolino, dove ce n'era già una fiorita. In due giorni aveva già ricevuto otto domande per conferenze pubbliche. Un altro m'avrebbe fatto pietà; ma io sapevo con che tranquillità risolutezza egli difendesse dalle mani impronte tesoro del proprio tempo. Tutte quelle interruzioni non gli fecero snuare un solo momento il filo del discorso. Capiti ch'egli possiede in sommo grado la facoltà invidiabile di raccogliere e di lavorare anche in un albergo assediato, il curioso, anzi il curioso, che libertà dello spirito gli è più indifferente, anzi insidiata. Quando la nostra conversazione finì, ricevette, e in pochi minuti entrarono molti, fra cui alcune signore. E allora osservai la cortesia signorile dei modi, l'amabilità gioconda e disinvolta, scevra d'ogni affettazione e d'ogni sforzo, benchè palesemente voluta, che usava con tutti, e riconobbi certi atteggiamenti e mosse del D'Annunzio antico, che m'eran rimaste come nascoste nella memoria. Le sue maniere corrispondevano mirabilmente al suo stile. Egli portava il mantello della celebrità come se fosse nato sul trono, con dignità semplice e gentile. A guardarlo in quei momenti mi parve quasi che fossero d'un altro D'Annunzio le pagine e le strofe nelle quali aveva offeso la dignità dell'arte altissima che gli diede la gloria: non vidi più in lui che il D'Annunzio delle pagine più splendidamente pure dell'opera sua.

Per accomiatarmi lo condussi in disparte. Gli dovevo esprimere la mia profonda gratitudine per una lettera di conforto ch'egli aveva scritto a una madre avventurata nei giorni più terribili della mia vita: una delle cose più belle e più nobili che siano uscite dalla sua penna. Lo ringraziai, e dopo avergli ripetuto quello che già sapeva, che il povero giovine da lui compianto era un ammiratore appassionato della sua poesia, gli dissi ancora, sforzando la voce che mi tremava, quale era il verso suo ch'egli soleva ripetere più di frequente: la chiusa d'un sonetto descrittivo sul tramonto:

E il cielo è più divino e più lontano.

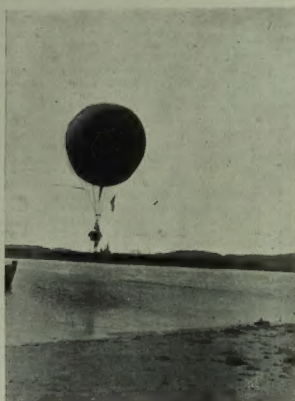
Per la mia risposta egli mi fece vivamente le mani, e nella commovente d'affetto quasi paterno che provai per lui in quel punto, dimenticai il D'Annunzio maturo: mi parve di sentire sotto le mie labbra la fronte di Gabriele Venturo, calda di vita e di speranza, come ora quella che non posso più baciarle che in sogno.

EDMONDO DE AMICIS.

„Hunyadi János“
Acqua purgativa naturale
di rinomanza universale.
Esigete la vera acqua „Hunyadi János.“

ACQUA - MATTONI
di GIESSHÜBL PRESSO CARLSBAD
TROVATI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI & C.** - Lago di Vicenza



Fot. V. A. Tattara.

Sul disastro aereo di Tolone abbiamo parlato nel Corriere del numero scorso. Da Tolone ci vengono mandate queste notizie ulteriori:

« Il tenente Felice Randic dirigeva da sei mesi il parco aereostatico di Lagoa-bras presso l'arsenale di Tolone. Nato a Lorient nel 1866, uscito dalla scuola navale nel 1886, egli si era segnalato sempre per la sua attività ed intelligenza ed aveva preso posto fra i più distinti giovani ufficiali della marina francese.

« Cavaliere della legion d'onore lo scorso anno, destinato a Tolone da sei mesi, partiva nella direzione delle esperienze aereostatiche che stava compiendo, la fede e l'entusiasmo di un novizio. Dotato di un'intelligenza non comune e di un'istruzione completa, era al corrente di quanto si praticava in tal genere nei nostri parchi aereostatici e soprattutto in quello di Roma. Partito alle 8 1/2 del lunedì 9 giugno, per un'escursione che doveva durare poche ore, venne ritrovato cadavere nella mattina del 10, col cranio frantumato, sulla spiaggia di Bregagnon dalle torpediniere inviate a cercarlo. Il pallone e la navicella vennero ricuperati intatti. La versione che sembra più probabile per spiegare la tragica fine è quella che il disgraziato aereonauta si era stato colpito, nella discesa, dal cerchio di legno al quale è attaccata la navicella e che doveva essere violentemente sostituito dal vento. Caduto in mare tramortito vi trovò la morte immediata.

« I suoi funerali ebbero luogo mercoledì

11 alla chiesa di San Luigi in Tolone, in presenza di tutte le autorità civili e militari. Una folla enorme accompagnò il cadavere al cimitero.

« Al giovane ufficiale, al quale mi legavano vincoli di sincera amicizia ed al quale strinsi ultimo la mano al momento della sua partenza, vada l'estremo saluto e vada un conforto alla vedova ventiduenne che lo piange inconsolabile.

V. A. TATTARA.

Mei prossimi numeri pubblicheremo:

Il convegno tragico, racconto di C. GIORGIOTTI-CORRELLI.
Fulcinella racconta la storia di sua madre, divagazione storica A. PARCINI.
Il cacciatore, racconto in versi di S. NOVARO.
Le gioie dell'ignoranza, paradossi L. A. VILARIS.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

SETE D'ESTATE
per camicette e abiti completi come pure stoffe di seta ultima novità d'ogni genere per abiti da sposa e da società, Spedizione franca di porto e di dogana a domicilio.
E. SPINNER & C. - ZURIG
(Successori J. Zürer's Seidenfabriken)
Preghiamo domandare i nostri campioni.

DOM + DOM
BÉNÉDICTINE
La Meilleure des Liqueurs Exquise Tonique Digestive
Se défier des contrefaçons Se trouve partout
DOM + DOM

LIQVORE STRECA
SPECIALITÀ DELLA DITTA GIUSEPPE ALBERTI BENEVENTO
RICHIESTE SULLA CASSA DI MARCA VINI VECCHI DI LISSO DI NAPOLI E SICILIA
DEL CONTROLLO CHIMICO PERMANENTE ITALIANO
TONICO DIGESTIVO - GINECICA COLA CHAI RTRE USE FRANCS
L'ERITRO-MOSCA TO-MALVASIA

Poudre Grasse
— BERLINO —
L'angeliore fra le ciprie profumate. Usata dalla nobiltà e dalla Patte da tutte le grandi artiste: untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima bellezza. Solo gentilezza in le scatole metalliche con borso rosso. Vendute alla fabbrica: Berlino, Schulzenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la Poudre Grasse Leichner di Berlino.

NUOVE EDIZIONI ECONOMICHE

Silvano
RACCONTI DI Orazio Grandi

Silvano. - Invidia. - Il peccato. Van' Italia. - Solia. L'Angelo dei Mulini. Rassegnando il peccato.

Un vol. in-16 di 300 pagine **UNA LIRA.**

Verso il sole di mezzanotte

Nota scandinava, di **Mario BORSA**

Un vol. in-16 di 350 pagine **UNA LIRA.**

Diligente commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Solamente e sempre toffe della più alta novità per Signore e signorine in
Seta, lana, cotone, ecc. ASSORTIMENTO GRANDIOSO
per il gusto più fino e pratico. **Completario** in tutte le mode da ritornare dopo la scelta.
OETTINGER e E. Zurigo
Forastieri della Casa di S. M. la Regina Madre Margherita di Savoia.

È USCITO IL PRIMO FASCICOLO

IL SECCO XX
— RIVISTA POPOLARE ILLUSTRATA —

Esce ogni mese. — Più di cento pagine. — Più di ottanta incisioni.

SOMMARIO DEL PRIMO FASCICOLO

CANTO DI FESTA per CALENDIMAGGIO, di Gabriele d'Annunzio.

UN FLAGELLO DESTINATO A SCOMPARIRE (LA MALARIA), del dottor ANNA FOA. — Con 23 fotografie eseguite e raccolte nel laboratorio del prof. Battista Grassi.

UMILE LAVORATORE, POSSENTE STRUMENTO DI PROSPERITÀ. — Con 11 illustrazioni del porto di Genova, disegni di Arnaldo Ferraguti e Nero, e fotografie.

S. E. IL MINISTRO, novella di HAYDEE. — Con 4 disegni di R. Salvadori.

CENTO ANNI SONO. — Con 14 illustrazioni tolte da rare stampe antiche e da medaglie.

KOMOKOKIS, romanzo di EGISTO ROGGERO. — Con 5 disegni di Fortunato Matania.

PESCATORE BURLATO DA UN PESCE, storiella senza parole. — 4 disegni.

LE PROFEZIE SUL TRONO CONCLAVE, di FRA CENSO. — Col ritratto di S. S. Leone XIII e di tutti i cardinali componenti il Sacro Collegio, fotografie di cardinali papabili e curiose istantanee.

LA POESIA DELL'AMOR MATERNO, di ACHILLE TEDESCHI. — Con 16 incisioni: riproduzioni di celebri quadri di Giotto, Lippi, Botticelli, Credi, Raffaello, Murillo, Van Dyck, Rubens, Gherardo Dalle Notti, Guercino, Gignani, Lebrun, Morelli, Cremona, Mentessi.

LA STORIA DEL MESE. — Diario, illustrato da 11 incisioni.

CONCORSI A PREMIO. (Sessanta premi per i solutori dei problemi).

Abbonamento annuo L. 6 (Esclero, Fr. 9). - Centesimi 50 il fascicolo.

Abbonamento di saggio con scadenza al 31 Dicembre: L. 3,50 (Est. Fr. 5)

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.



ITESORI D'ARTE DELL'ITALIA Carlo DE LÜTZOW

Da un passo, nelle opere letterarie d'arte, si pubblicano e volgarizzano sempre gli stessi capolavori: sono le Stanze di Raffaello, il Mosè di Michelangelo, la Cena di Paolo Veronese, ecc., ma ogni nuova opera supera le precedenti, giacché sempre più l'incisione aumenta di fedeltà nel riprodurre gli originali. E questo è il caso nostro. Ma qui s'aggiunge un altro pregio. Senza trascurare le riproduzioni dei più celebri capolavori, l'autore ne introduce moltissimi altri, che finora non erano stati volgarizzati, e che restavano riservati soltanto all'ammirazione dei più intenditori dell'arte. — L'opera magistrale del Lützow, che occupa un posto esclusivo fra le più splendide pubblicazioni analoghe, ora, grazie alla modestità del prezzo, diventa accessibile a tutti, e gioverà potentemente all'educazione artistica nel nostro paese. — Lo splendido volume è illustrato da 320 incisioni in legno, di quadri, statue, monumenti, ed è fregiato da ornamenti litografici, che sono altre trentaquattro incisioni, di quadri, ornati, sculture, ecc., e da 51 incisioni all'acquaforte.

Esce a dispense di 28 pagine in-folio riccamente illustrate, con due o tre tavole all'acquaforte, fuori testo.

DUE LIRE LA DISPENSA.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: QUARANTA LIRE.



SULL'OCEANO

DI
EDMONDO DE AMICIS

SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO DA

◀ **ARNALDO FERRAGUTI** ▶

Come tutti sanno, il valentissimo pittore Arnaldo Ferraguti fu dalla nostra Casa inviato appositamente nel Sud-America, coll'unico intento di illustrare degnamente il capolavoro di De Amicis; onde Camillo Boito ebbe a scrivere nella *Nuova Antologia*: «Non c'è che un libro del De Amicis, il quale sappia produrre questo miracolo, che un editore mandi a proprie spese un artista dal Golfo di Genova al Rio de la Plata, perché, rifacendo nella stessa nave il lungo viaggio, riviva, per quanto è possibile, la vita del narratore, vi ritrovi o gli stessi tipi o tipi consimili, e s'imbatta in vicende uguali od analoghe....» Al ritorno egli attese a fare dei suoi schizzi altrettanti quadri che furono da tutti giudicati degni della più grande ammirazione. — L'edizione è certo una delle più splendide che siano uscite dalla nostra Casa, e fa onore alla letteratura e all'arte nazionale; e all'estero ne fecero riproduzioni nelle principali lingue europee.

Ogni settimana esce una dispensa di 16 pag. in-8 grande, in carta di lusso e copertina.

Centesimi 40 la dispensa.

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: DIECI LIRE.



OPERE IN ASSOCIAZIONE

presso i

Fratelli TREVES - Editori

ELLAS E ROMA

QUADRO STORICO ED ARTISTICO
DELL'ANTICHITÀ CLASSICA

PER

JACOPO DI FALKE

ILLUSTRATO DA 370 INCISIONI DI

Alma Tadema, Feuerbach, Siedmiradsky

A dimostrare l'eccezionale importanza di quest'opera, meglio delle nostre parole valga il giudizio che ne dava al suo primo apparire, un giudice competente, il compianto Scartazzini, illustre filantropo: «È un libro che a buon diritto può chiamarsi un capolavoro artistico e letterario; uno di quei libri che formano un tesoro delle famiglie e che non invecchiano, anzi si prendono sempre in mano con diletto: «ogni nuovo, ogni crociata Vorrei vederlo nelle mani di ogni giovane studioso, il quale da esso imparerà a conoscere più che superficialmente il mondo classico antico, e l'imparerà con gran gusto, imperoché adesso e stancamente questo libro non riuscirà certo a nessuno, nemmeno al più ritroso». — Siamo certi che il pubblico, ed in particolare la gioventù studiosa faranno lieta accoglienza a questa nuova edizione, che rende accessibile a tutti un'opera eminentemente di vulgarizzazione della storia e dell'arte dei nostri antichi.

Escono 2 dispense la settimana, di otto pagine in-8, su carta di gran lusso, con caratteri fusi appositamente.

Centesimi 15 la dispensa.

Associazione all'opera completa: La serie di dieci dispense con copertina:
DODICI LIRE. Lire 1,50.



DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.